

# 577<sup>a</sup> SEDUTA

## GIOVEDÌ 10 OTTOBRE 1957

Presidenza del Presidente **MERZAGORA**  
e del Vice Presidente **CINGOLANI**

### INDICE

<p><b>Congedi</b> . . . . . Pag. 24111</p> <p><b>Disegni di legge:</b></p> <p>Approvazione da parte di Commissioni permanenti . . . . . 24112</p> <p>Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti . . . . . 24111</p> <p>Presentazione . . . . . 24139</p> <p>Trasmissione . . . . . 24111</p> <p>« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 » <b>(2153)</b> (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione):</p> <p>AGOSTINO . . . . . 24112</p> <p>DONINI . . . . . 24120</p> <p>LOCATELLI . . . . . 24138</p> <p>MINIO . . . . . 24139</p> <p>PIECHELE . . . . . 24135</p>	<p><b>Interpellanze:</b></p> <p>Annunzio . . . . . Pag. 24156</p> <p><b>Interrogazioni:</b></p> <p>Annunzio . . . . . 24156</p> <p><b>Svolgimento:</b></p> <p>BOLOGNESI . . . . . 24153, 24155</p> <p>FERRARI . . . . . 24151</p> <p>MOLINARI . . . . . 24152</p> <p>NACUCCHI . . . . . 24153</p> <p>SPASARI . . . . . 24153</p> <p>TOGNI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i> 24148, 24154, 24155 24156</p> <p><b>Sull'ordine dei lavori:</b></p> <p>PRESIDENTE . . . . . 24112</p>
--	--



## Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale della seduta precedente.

RUSSO LUIGI, *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

### Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo 1 senatori: Messe per giorni 2, Paolucci di Valmaggiore per giorni 2, Santero per giorni 15, Trabucchi per giorni 2.

Non essendovi osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

### Annunzio di trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 » (2177);

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 settembre 1957, n. 812, concernente agevolazioni temporanee eccezionali per lo spirito e l'acquavite del vino; esenzione dall'imposta generale sull'entrata per la vendita di vino al pubblico da parte dei produttori; nuova disciplina della esenzione dalla imposta comunale di consumo a favore dei

produttori di vino; concessione di un contributo negli interessi sui mutui contratti dagli Enti gestori degli ammassi volontari di uva attuati per la campagna vinicola 1957 » (2178);

« Proroga delle provvidenze a favore del teatro » (2179), di iniziativa del deputato Cappugi.

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

### Annunzio di deferimento di disegni di legge all'approvazione di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge all'esame:

*della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):*

« Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 » (2177), previo parere della 5ª Commissione;

*della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 settembre 1957, n. 812, concernente agevolazioni temporanee eccezionali per lo spirito e l'acquavite del vino; esenzione dall'imposta generale sull'entrata per la vendita di vino al pubblico da parte dei produttori; nuova disciplina della esenzione dalla imposta comunale di consumo a favore dei produttori di vino; concessione di un contri-

buto negli interessi su mutui contratti dagli Enti gestori degli ammassi volontari di uva attuati per la campagna vinicola 1957 » (2178), previo parere della 8ª Commissione.

**Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissione permanente.**

PRESIDENTE. Comunico che, nella seduta di stamane, la 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha esaminato ed approvato i seguenti disegni di legge:

« Applicabilità, per la costruzione di alloggi, dell'articolo 2 della legge 28 febbraio 1953, n. 103, recante provvedimenti a favore della città di Roma » (1229-B), di iniziativa del senatore Angelilli;

« Sistemazione del personale dipendente dalla Croce Rossa Italiana distaccato nella posizione di comando presso i servizi della Direzione generale delle pensioni di guerra » (2123);

« Concessione di mutui all'Istituto centrale per il credito a medio termine (Mediocredito) per il finanziamento dei crediti a medio termine derivanti da esportazioni relative a forniture speciali, di cui alla legge 22 dicembre 1953, n. 955 » (2132).

**Sull'ordine dei lavori.**

PRESIDENTE. Ricordo ancora una volta che, secondo le intese intervenute a suo tempo tra la Presidenza e i Presidenti dei Gruppi parlamentari, le iscrizioni a parlare sui bilanci devono essere effettuate nel primo giorno di discussione.

Raccomando inoltre che, prima dell'iscrizione, i Senatori prendano accordi con i direttivi dei rispettivi Gruppi allo scopo di contenere le discussioni nei limiti di tempo concordati. E ciò in considerazione del fatto che nelle tre settimane circa che separano dal termine costituzionale del 31 ottobre, il Senato dovrà approvare ancora sei bilanci, che verranno esaminati presumibilmente nel seguente ordine: Interno, Lavori pubblici, Giustizia, Esteri, Marina mercantile e Pubblica istruzione.

**Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1957 al 30 giugno 1958 » (2153) (Approvato dalla Camera dei deputati).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1957 al 30 giugno 1958 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Agostino. Ne ha facoltà.

AGOSTINO. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, io non ho discusso mai un bilancio dell'interno. Quindi quasi mi trovo a disagio nell'esame delle voci, entrate, uscite, partite, ecc.

Questa volta ho esaminato fuggevolmente, senza esaminarlo in modo approfondito, lo stato di previsione in discussione. Comunque, dato che in ogni discussione di bilancio, quasi ogni oratore si domanda che differenza ci sia tra le spese preventivate per l'esercizio in discussione rispetto all'anno precedente, così ho esaminato i relativi dati. Dal bilancio e dalla relazione del valoroso collega Angelini risulta che quest'anno il bilancio dell'interno, rispetto al 1956-57, importa una spesa in più di lire 17.184.570.000. Ho voluto guardare, sempre esaminando il bilancio, quali sono le maggiori voci relative alla spesa. L'occhio mi è caduto sulle spese relative alla sicurezza pubblica: tante voci, tra cui, inizialmente, i servizi segreti per la spesa di 23 milioni. Non voglio specificare i vari capitoli, le varie voci che riguardano le spese per il personale e le spese per i servizi. Comunque, sui 17 miliardi e rotti, noi abbiamo, per le spese relative alla pubblica sicurezza lire 10.193.775.000 in più rispetto al decorso esercizio. Questo per quanto riguarda la pubblica sicurezza.

Ma si potrebbe domandare: ma cosa vuoi dire, fermandoti su questo? A che cosa tendi? Sei contro la pubblica sicurezza? Sei contro il personale, i funzionari, contro quelli che

operano per la pubblica sicurezza? Sei contro i servizi, non ti piace la pubblica sicurezza? No, noi siamo per la pubblica sicurezza, noi siamo per i funzionari, ed ogni qualvolta in Commissione si presenta un disegno di legge relativo ai miglioramenti economici dei funzionari, noi diciamo sempre di sì. Quando si tratta di servizi utili, relativi alla pubblica sicurezza, diciamo di sì. Ecco perchè i miliardi in più trovano giustificazione in titoli legislativi, che anche noi, particolarmente noi, abbiamo propugnato ed approvato. Ma desideriamo che la pubblica sicurezza sia al servizio del bene collettivo, del bene di tutti, nell'interesse della Repubblica, che operi alla stregua dei principi informatori della nostra Carta costituzionale. Però — e sempre questo è l'argomento — vi è da chiedersi se la pubblica sicurezza opera per prevenire, per evitare, per sanare, per alleviare tante piaghe, oppure se non eccede nei suoi compiti. Non voglio ricordare fatti passati, ma fatti recenti, palpanti, affinchè il Governo muti indirizzo. Sia chiaro che la responsabilità non è di questo o di quel funzionario, di quello che spara inopportuna, di quello che adopera l'autoblindo, ma è dello spirito informatore attuale.

Vengono giustificate certe attività, certi eccessi; e questo è male. I fatti della provincia di Brindisi, i fatti di Sandonaci sono recenti, palpitanti. Ancora si parla alla Camera dei fatti di Sandonaci; presto se ne parlerà qui: non per l'inchiesta, non per le interpellanze, non per le interrogazioni, ma perchè i fatti di Sandonaci hanno dato luogo a dei provvedimenti urgenti e ritenuti giusti. Eppure si è sparso del sangue. Ecco il tragico della situazione: quella gente stava lì ferma per perorare una causa giusta — e tale l'avete riconosciuta voi ieri alla Camera dei deputati — e voi, anzichè prevenire, anzichè evitare le dimostrazioni, siete intervenuti coi mitra. E contro chi? Le persone che sono state uccise non facevano niente, non urlavano, non reclamavano, avevano interesse a star lì per esprimere le loro richieste, perchè alle volte altra possibilità non vi è che scendere in piazza e gridare. Forse qualche volta vengono commesse violenze. Ma quelle tre persone non avevano

fatto nulla. Contro di esse, ciecamente, sono state sparate le raffiche di mitra.

Io ieri, nell'apprendere che alla Camera erano stati approvati dei provvedimenti legislativi relativi al problema del vino e delle viti, nel sentire che era stato soppresso il dazio e che si voleva operare anche in ordine all'I.G.E., mi sono detto: se ciò viene concesso e diventa legge, è perchè è giusto. Ma affinchè questo avvenisse, è occorso il sangue di quegli innocenti, è occorso il loro olocausto.

Signori del Governo, onorevole Ministro, mi ascolti su questo. Voglio sapere...

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Voglio, no!

AGOSTINO. Lei adotta anche di questi imperativi, onorevole Ministro della polizia (*Commento dal centro*).

*Voce dal centro*. In Russia c'è il Ministro della polizia.

AGOSTINO. Adotto una formula diversa: desidero sapere da lei, onorevole Ministro, se, attingendo ai suoi fondi segreti o ad altri fondi, ha provveduto o provvederà per le famiglie di quelle tre vittime, di quegli uccisi, i quali hanno dato la vita per questi provvedimenti legislativi ritenuti giusti dal Parlamento.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. La prego di aggiornarsi, perchè io ho già provveduto e l'ho anche detto alla Camera.

AGOSTINO. Dal momento che mi anticipa la risposta, le dico grazie. Ma desidero sapere in modo specifico quali provvedimenti contingenti sono stati adottati, quali provvedimenti definitivi saranno adottati nei riguardi di questi benemeriti, di queste vittime della sopraffazione della polizia.

Sandonaci: raffiche di mitra. Sandonaci: autoblindo. Ma non soltanto a Sandonaci opera la polizia. Anche altrove. Fino a questo momento non vi sono state raffiche di mitra e speriamo che non ve ne siano. Comunque, la polizia italiana, la polizia della Repubblica italiana opera oggi anche altrove. Problema di attualità: San Marino.

TARTUFOLI. Ma se hanno riconosciuto di avere torto!

AGOSTINO. Onorevole collega, lasci che si parli; lei non vorrà essere il *Reichs protector* della Repubblica italiana a San Marino, dove troppo si insiste in ordine ai provvedimenti che sono stati presi e che non onorano affatto la Repubblica italiana; ove sovrano è il popolo. Noi avevamo e abbiamo un trattato di amicizia e di buon vicinato con la Serenissima Repubblica di San Marino; porta la data del 31 marzo 1939. Nel 1939 non era consentito parlare di libertà in Italia, era pericoloso parlare di libertà allora, eppure, quando la Serenissima Repubblica di San Marino venne indotta a trattare con il Regno d'Italia, con il rappresentante di Sua Maestà il Re d'Italia, l'articolo 1 del trattato ebbe questo contenuto (secondo la richiesta avanzata dalla Serenissima Repubblica di San Marino). « La Repubblica di San Marino, nella certezza che non le verrà mai meno l'amicizia protettrice di Sua Maestà il Re d'Italia per la conservazione della sua antichissima libertà ed indipendenza, dichiara che non accetterà quella di nessun'altra Potenza ». 1939, 1940, 1941, 1942; ed arriviamo al 1957: non venne mai offesa la libertà e l'indipendenza della Repubblica di San Marino. Oggi che cosa avviene? Oggi si attenta alla libertà e all'indipendenza di San Marino. Non è protezione questa, particolarmente da parte della Repubblica italiana, la quale si differenzia sostanzialmente dal Regno d'Italia del 1939, quando, ripeto, non era consentito parlare a cuor leggero di libertà. Oggi il Governo democristiano parteggia per un cosiddetto Governo di fatto contro un altro Governo che viene qualificato illegale; parteggia, e manda i carabinieri, manda la polizia, manda le autoblindo, crea posti di blocco, impedisce ai cittadini italiani di entrare nel territorio della Repubblica di San Marino, impedisce ai cittadini della Serenissima Repubblica di San Marino di entrare nel territorio della Repubblica italiana. Oggi questo si fa, e sono vane le proteste. Neanche i deputati possono circolare, neanche essi possono andare a San Marino; neanche i medicinali poterono essere introdotti qualche volta nella Repubblica di San Mari-

no; perchè vi erano delle ragioni profonde, perchè in caso contrario chissà cosa sarebbe avvenuto, i Capitani reggenti chissà che cosa avrebbero fatto! I Capitani reggenti, i socialcomunisti, quelli di cui si deve parlare con circospezione: che pericolo costituiscono per la Repubblica di San Marino ed anche per la Repubblica italiana? Come operano questi Capitani reggenti? Cosa dicono, cosa fanno, come si comportano nei riguardi nostri?

Io ho voluto leggere e trascrivere tra le mie carte un atto importantissimo, un atto del 3 ottobre 1957, emanato dai Capitani reggenti socialcomunisti, quelli che hanno messo in pericolo e mettono in pericolo la sicurezza e la libertà della Repubblica Serenissima, quelli che costituiscono un elemento di pericolo, di insidia per la Repubblica italiana. È un messaggio inviato al Capo dello Stato, al Presidente della nostra Repubblica, che tantissimi giornali non hanno pubblicato; hanno semplicemente detto: « Vi è stata una proposta da parte di quel Governo illegittimo ». Ma una proposta dei socialcomunisti non può esser presa in considerazione. Pericolo di peste. La asiatica!

Ebbene, io lo voglio leggere, perchè si sappia quale è il contenuto di questo messaggio: « Eccellenza Giovanni Gronchi, Presidente della Repubblica italiana, Roma. I reggenti del più piccolo e antico Stato del mondo rivolgono appassionato appello a voi, illustre Presidente della grande Madre Patria, perchè, conforme alle dichiarazioni rese ieri al Senato dal Presidente del Consiglio Zoli, il quale ha affermato che il Governo italiano non ha alcuna intenzione di commettere ingerenze verso San Marino, invitando a cercare una soluzione a questa dolorosa vicenda sulla linea del diritto, della giustizia e della fraternità, vostra eccellenza, nella sua alta missione, incoraggi la nomina di una Commissione arbitrale che, con tempestivo giudizio, risolva la grave situazione ridonando alla piccola Repubblica la serenità turbata. Ossequi. I Capitani reggenti, Giacomini, Marani ».

Questo è il messaggio insidioso, pericoloso, degli esponenti della pacifica, antica e grande Repubblica di San Marino; grande moralmente, piccola territorialmente e per abitan-

ti: 14.000 e non di più. Questa l'invocazione. Non chiedono: operate per noi contro l'altra parte, venite nel nostro territorio per ristabilire l'ordine turbato dagli altri. Non dicono questo, non lo affermano; dicono semplicemente: desideriamo che da parte vostra si operi in conformità del diritto, della giustizia e della fraternità. Questo dicono. Non si è data risposta e non si dà risposta, perchè si vuole che questo Governo dei reggenti ceda, si inginocchi.

È la stessa pretesa che vi fu in altro tempo, nel 1739, da parte del Cardinale Alberoni. Anche allora la Repubblica di San Marino era circondata dallo Stato della Chiesa. Non dico che oggi sia circondata dallo Stato della Chiesa, però anche allora venne mandato con armi e armati il Cardinale Alberoni a San Marino per ristabilire il cosiddetto ordine, ed anche allora le poche migliaia di abitanti insorsero per dire: noi vogliamo conservare la nostra libertà e indipendenza. La libertà e l'indipendenza che il Papa e l'imperatore, nel 1200, avevano garantito nei riguardi della più piccola Repubblica del mondo; poichè « *ipse beatus Marinus et homines castris sancti Marini erant liberi* ». Si dice ancora, lo dicono gli autori, che San Marino, il dalmata, il fondatore della Repubblica minima, morendo, disse ai suoi fedeli: « *Relinquo vos liberos ab utroque homine* ». Vi lascio liberi dal papa e dall'imperatore, perchè l'uno e l'altro hanno preso solenne impegno. E malgrado le tante traversie, le tante vicende del mondo, pur essendovi stata la rivoluzione francese, Napoleone, pur essendoci stato il fascismo, la libertà e l'indipendenza della Repubblica di San Marino non vennero mai toccate.

CORNAGGIA MEDICI. Si vede che le benedizioni dei santi contano.

AGOSTINO. Oggi, sappiatelo, la Repubblica di San Marino, la serenissima Repubblica di San Marino sarà difesa dal popolo italiano repubblicano, perchè quello che i Reggenti hanno proposto non è contro la civiltà, non è contro la libertà. Vi è stato qualche cosa di grave a San Marino, vi è stato un rovesciamento di posizioni, il Parlamento ed il Gover-

no hanno cambiato atteggiamento dalla sera alla mattina. Può avvenire questo alla stregua dei principi democratici? Si dice da alcuno: trovate una norma nella legislazione che dica che i Reggenti, in casi come quello verificatosi attualmente, hanno la possibilità di sciogliere il Parlamento e di indire le elezioni. Non si trova facilmente la norma perchè questo evento non era nelle previsioni, questo fatto non era prevedibile. Però nei Paesi democratici, nei Paesi ove la sovranità appartiene al popolo, come a San Marino, ogni qualvolta vi siano dei contrasti gravi, decisivi, che riguardino l'essenza dello Stato, la costituzione dello Stato, la base dello Stato, si invoca, si deve invocare, il responso popolare.

Nella forma più leale, più democratica, i Capitani reggenti hanno detto: decida il popolo sovrano. E possiamo noi italiani, noi della Repubblica italiana, noi che diciamo che la Repubblica nostra è fondata sulla volontà popolare, possiamo dire noi che i Reggenti della più piccola Repubblica del mondo abbiano operato male, chiedendo al popolo sovrano la decisione e il responso? Si rivolgono al popolo sovrano della loro Repubblica, e dicono al Presidente della Repubblica italiana, il Presidente della nostra Repubblica fondata sul lavoro: intervenite voi che siete il capo della grande madre italiana, intervenite voi affinché tutto quanto deve avvenire avvenga e si svolga conforme al diritto e alla giustizia.

Possiamo essere contrari noi a questo atteggiamento, possiamo rispondere noi dicendo: riconosciamo il Governo del capannone? Possiamo dire questo? Non vogliono i nostri governanti che vi sia possibilità di incontro fra gli uni e gli altri, mentre i sanmarinesi lo vorrebbero perchè essi non vogliono sangue e non vogliono contrasti: vogliono ordine e tornare nella propria tranquillità; vogliono il loro ospedale efficiente, vogliono il pane, i contatti culturali ed essere a contatto con il mondo. E fino ad oggi si risponde: no! Io non pensavo che questo no dovesse essere pronunciato dal Governo attuale, sia pure monocoloro, presieduto dal senatore Adone Zoli. Sono perfettamente sicuro, però, che il popolo italiano e la voce pubblica non consentiranno che si insista in questa condotta. Si

operi per il bene e per il diritto; si restituisca a San Marino la sua libertà, la sua indipendenza e la sua pace.

Onorevole Ministro, debbo domandarle ora se, nel quinquennio che sta per scadere, tutte le attese costituzionali relative al Ministero dell'interno sono state attuate. Abbiamo fatto, avete fatto quanto occorreva, tutto quanto occorreva? Nella Costituzione vi sono delle norme transitorie, l'ottava e la nona, che imponevano degli adempimenti, e per questi adempimenti erano fissati dei termini, che non voglio chiamare perentori, ma che certamente erano comminatori, ammonitori, di impulso: sono stati rispettati?

« Le elezioni dei Consigli regionali » (reca la norma ottava) « e degli organi elettivi delle amministrazioni provinciali sono indette entro un anno dall'entrata in vigore della Costituzione. Leggi della Repubblica regolano per ogni ramo della pubblica amministrazione il passaggio delle funzioni statali attribuite alle Regioni. Fino a quando non sia provveduto al riordinamento ed alla distribuzione delle funzioni amministrative fra gli enti locali, restano alle Provincie ed ai Comuni le funzioni che esercitano attualmente e le altre di cui le Regioni delegano loro l'esercizio ».

Norma nona: « La Repubblica, entro tre anni dall'entrata in vigore della Costituzione, adegua le sue leggi alle esigenze delle autonomie locali e alla competenza legislativa attribuita alle Regioni ».

Cosa si è fatto dal 1948 al 1953, in ordine all'istituto massimo dopo lo Stato e cioè la Regione? Unica legge, quella del 10 febbraio 1953, n. 62, contenente norme per la costituzione e il funzionamento degli organi regionali. Ottima legge, profondamente studiata, aderente alla Costituzione. Ma è stata data attuazione alla legge medesima? È stata integrata? Cosa si è fatto, subito dopo? Non parliamo del subito!

Il collega Amadeo, regionalista convinto, era per il subito. Il senatore Lussu era per il subito. Il senatore Sturzo era per il subito. Via, via, si faccia! Debbono a questa legge seguire altre leggi: la legge elettorale, la legge finanziaria, le leggi-cornice: si faccia

subito, perchè la Repubblica lo vuole, la Costituzione lo esige. Il collega Amadeo propose un testo di legge ove per far presto si inserì una norma la più semplice e la più aberrante, in ordine al modo di eleggere i consiglieri delle regioni. Forma diretta, indiretta, mista, ambigua, non lo so; ma non mi piaceva quella norma. Però il collega Amadeo, a cui io mi rivolgevo, mi diceva sommessamente: non solleviamo questioni, perchè gli avversari delle regioni, proprio di questo vanno in cerca; vogliono complicazioni, vogliono il di più per dire: rimandiamo ancora, poi discuteremo, in prossimità delle elezioni. E fui io a proporre un articolo con cui si stabiliva il termine di 90 giorni per la fissazione delle elezioni. Senonchè il senatore Sturzo di rimando propose di ridurre il termine a 50 giorni. E sia! Ma io mi contentavo anche di tre mesi. Ma il senatore Tupini, che allora operava da Ministro, disse: no, voi dovete credere nella buona volontà del Governo, al Governo non si debbono porre dei termini. Quindi abbiate fiducia in noi. Comunque non fu possibile ottenere il termine e da allora il disegno di legge e alla Camera dove si studiò e si posero delle condizioni sospensive, si pose una *condicio juris*. Si faranno le elezioni, ma dopo che sarà approvata la legge finanziaria e la legge finanziaria venne studiata, venne portata innanzi al Parlamento. Niente: si studia ancora. Fino a quando? Fino a quando, onorevole Angelini, questa legislatura avrà chiuso i propri lavori, fino a quando non sarà possibile tornare sui propri passi, fino a quando non si potrà dire che in Italia le regioni non debbono sorgere più, che è stato un errore della Costituente, quello di aver previsto, voluto, regolato il fondamentale istituto delle regioni. Indubbiamente, se vi fosse stata buona volontà, alla legge del 1953 sarebbe succeduta quella elettorale, quella finanziaria. Mancano i mezzi? No, non mancano i mezzi, manca la buona volontà, collega Angelini. Lei ha detto che le Regioni debbono essere attuate presto, ed ha avuto il coraggio di dirlo.

ANGELINI NICOLA, *relatore*. Ne sono convinto.



AGOSTINO. Ma vi sono altri problemi; vi sono pretese per nuovi Comuni, per nuove Provincie, ma vi è stata l'asiatica anche in ordine alle tante nuove provincie. Ogni comune vuol essere capoluogo della tale provincia e si rivolge ai parlamentari e dice che perderanno i voti se si mostreranno ostili. Ma noi socialisti abbiamo preso la nostra posizione, perchè noi guardiamo ai problemi con visione elevata, che riguarda tutta la Repubblica e diciamo: come è possibile parlare di nuove provincie se queste richiedono la costituzione delle regioni? Noi non abbiamo il diritto di eludere la norma costituzionale, che all'articolo 133 detta così: « Il mutamento delle circoscrizioni provinciali e la istituzione di nuove Provincie nell'ambito d'una Regione sono stabiliti con leggi della Repubblica, su iniziativa dei Comuni, sentita la stessa Regione ». Il presupposto costituzionale è che la Regione esista e sia funzionante. La proposta deve partire dai Comuni interessati, ma le Regioni debbono essere sentite.

Invece oggi si alimenta questa malattia. Quante lettere ci giungono da Isernia...

MONALDI. Merita Isernia.

AGOSTINO. Merita Isernia e merita Oristano, ma per Oristano possiamo discutere perchè fa parte della Regione sarda; per Isernia no, perchè deve ancora sorgere la Regione molisana per la quale proprio io, a nome dei socialisti, ho speso qualche parola favorevole.

Anche per quanto riguarda i Comuni l'articolo 133 della Costituzione dice che essi possono sorgere, non più alla stregua della legge del 1934, per atto del potere esecutivo e neanche per atto del potere legislativo, che emana le cosiddette leggi-provvedimento. I teorici una volta dicevano non essere possibile che per casi specifici intervenisse la legge; adesso però, attraverso certa dottrina, ed anche attraverso la sapienza definitiva della Corte costituzionale, sono possibili le leggi-provvedimento. Dico però che, in ordine ai Comuni, le leggi-provvedimento non debbono più intervenire, perchè la Costituzione prevede che solo la Regione, sentite le popolazioni interes-

sate, può con sua legge istituire nel proprio territorio nuovi Comuni.

È una potestà che appartiene alla Regione, non al Parlamento, e neanche all'esecutivo. La legge del 1934 è incompatibile con la Costituzione; ma intanto si costituiscono ancora Comuni per decreto dell'esecutivo e per volontà nostra, perchè quando un paesello della Calabria, ad esempio, quando una frazione dice: « ho tutti i numeri per ottenere l'autonomia », e si scrive al deputato, e si scrive al senatore, e il segretario di federazione bussa alla porta, cosa volete che si faccia? Siamo lì, in Commissione, e concludiamo: « Sissignori, siamo favorevoli alla costituzione di questo nuovo Comune ». Siamo favorevoli, in mancanza d'altro, perchè vi sono problemi urgenti, interessi che effettivamente palpitano. Ma non dovrebbe avvenire così. Applichiamo quindi l'articolo 133 della Costituzione.

Dice il collega Angelini nella sua bella relazione che, ai fini del decentramento, sarebbe il caso di dar vita alle cosiddette Delegazioni di Prefettura e ai Consigli di valle. È la proposta di legge del senatore Ciasca, la quale ha per titolo: « Decentramento di uffici dal capoluogo ai centri della provincia ». Anch'egli attinge a norme costituzionali, agli articoli 128 e 129, e parla di Delegazioni di Prefettura, le quali altro non sarebbero che le Sotto-prefetture di giolittiana memoria, ove stava il sotto prefetto e il commissario di pubblica sicurezza e gli altri angeli custodi, i quali in periodo elettorale sapevano lavorare sodo.

Però questi articoli della Carta costituzionale vanno letti. Leggiamoli dunque: « Articolo 128 — Le Provincie e i Comuni sono enti autonomi nell'ambito dei principî fissati da leggi generali della Repubblica che ne determinano le funzioni. Articolo 129 — Le Provincie e i Comuni sono anche circoscrizioni di decentramento statale e regionale. Le circoscrizioni provinciali possono essere suddivise in circondari con funzioni esclusivamente amministrative per un ulteriore decentramento ».

Le Delegazioni di Prefettura sono quindi un parto del cervello del collega Ciasca e degli altri firmatari. La Costituzione prevede i circondari, e di circondari parla anche la bella

legge del 10 febbraio 1953, n. 62, la quale contiene un articolo 1 dal titolo: contenuto dello Statuto regionale, ed ove si legge: « Lo Statuto regionale deve contenere norme: ... 4) sull'eventuale istituzione di circondari ».

Signori miei, la Costituzione prevede il circondario, non le sotto-prefetture; la Costituzione, in ordine ai circondari, demanda la relativa potestà alle regioni; e la legge del 1953 prescrive che la loro istituzione debba costituire oggetto dello Statuto regionale. Che significa tutto questo? Perché parlate di nuove prefetture, di nuovi Comuni, di delegazioni di prefettura? Perché voi la Costituzione non la volete, voi non volete le regioni. Avete ragioni particolari per non dar vita alle regioni, perchè vi piace l'accentramento, l'autorità, il controllo dall'alto, e non vi piace la libertà. (*Applausi dalla sinistra*). Dice il valorosissimo ministro Tambroni: noi vogliamo dettare un nuovo testo unico delle leggi comunali e provinciali. Io sono contro, perchè ho paura del testo unico, perchè, signori miei, il testo unico... (*Interruzione del sottosegretario Spallino*). No, collega, io ho paura del testo unico e sa perchè? Perché i testi unici, come lei da valente giurista mi insegna (come ex Presidente della 2<sup>a</sup> Commissione di giustizia), sono delle raccolte coordinate di leggi vigenti. Ora voi volete scovare le varie leggi attuali (quella del 1934, quella del 1915, quella del 1947 e successive) e coordinarle in modo che ognuno possa leggere facilmente senza incomodarsi in ricerche eccessive, il che è anche difficile. Ma non ci basta; noi abbiamo bisogno di una nuova legge comunale e provinciale, la quale sia informata decisamente ai nuovi principi della Carta costituzionale; perchè questo testo unico altro non conterrebbe che del vecchio, dell'anacronistico; conterrebbe una serie di quelle vecchie leggi che voi difendete innanzi alla Corte costituzionale e che spesso la Corte costituzionale vi respinge, dichiarando non soltanto che sono illegittime, ma anche incivili. Se la Corte costituzionale non ci fosse, se la Corte costituzionale non si pronunciasse, se dei giudici non invocassero il responso della Corte costituzionale in ordine a questioni che vengono tutti i giorni alla loro cognizione, quanto vec-

chiume resterebbe ancora! Ecco perchè la Corte costituzionale abbiamo dovuto richiederla noi, attuarla noi, superare noi le difficoltà affinché effettivamente esistesse ed operasse, affinché dettasse dei principi definitivi vincolativi verso di noi e particolarmente verso di voi. Noi vogliamo nuove leggi comunali e provinciali, noi vogliamo un riordinamento completo di tutto il settore in questa materia particolarmente per quanto attiene alla materia dei controlli, perchè voi i controlli li volete alla stregua della legge attuale. Per quella bellissima legge del 10 febbraio 1953, n. 62, i controlli appartengono alle Regioni (articolo 56), non appartengono alle Prefetture, non appartengono all'Autorità governativa, appartengono alle Regioni; debbono essere controlli di merito, debbono essere controlli di opportunità, mentre voi, attraverso le norme vigenti, attraverso gli Istituti vigenti, attraverso le vostre Prefetture, attraverso le Sottoprefetture, malamente chiamate Delegazioni di Prefettura, volete insistere in quell'anacronistico sistema di premere sui Comuni, sulle amministrazioni comunali che non vi piacciono, di sciogliere, di sabotare qualunque attività, qualunque iniziativa, di distinguere tra questo e quel Comune. Dico questo in tesi generale, perchè in particolare non voglio dire nulla; avrei tanto da dire, delle discriminazioni, delle persecuzioni, dei deferimenti di poveri Sindaci socialisti o comunisti innanzi ai Consigli di Prefettura per malefatte altrui. Ma non voglio parlare di questo, perchè se volessi dir di questo, io direi che vi sono stati dei fatti di cosiddetta negligenza, in ordine a determinati settori, commessi in vari Comuni: peculati commessi da vari esattori che avevano delle esattorie in più vasta circoscrizione, non di un solo comune. Ebbene, il sindaco del comunello socialcomunista venne denunziato, venne portato dinanzi ai Consigli di Prefettura; ma i sindaci democristiani, i quali avevano affidato le proprie tesorerie allo stesso esattore incriminato, non vennero toccati. Questa è politica!

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Come si chiama questo comune?

AGOSTINO. Siderno.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. E gli altri?

AGOSTINO. Tutti Comuni che venivano gestiti dall'esattore di Siderno. Non voglio fare il nome. Non ho il diritto di fare il nome.

(Voci dalla sinistra). Lo sanno, lo sanno.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non è cosa semplice sapere a colpo come si chiama quell'esattore e per quali comuni aveva l'appalto.

AGOSTINO. Vi era un esattore il quale gestiva le entrate pubbliche di ben 14 o 15 comuni. Questo esattore commise dei peculati ai danni di tutti i comuni oltre che dello Stato. Venne arrestato; venne deferito innanzi al Consiglio di Prefettura solo il sindaco socialcomunista — così chiamato — di Siderno; è un socialista, non un comunista, ma è bene che sia chiamato così, socialcomunista, perchè eletto con i voti dei consiglieri comunisti e di quelli socialisti.

Dice ancora il valoroso collega Angelini che vi è un problema che va risolto; non è di competenza però del Ministero dell'interno: quello delle finanze locali, e particolarmente quello palpitante dell'imposta di famiglia. Il collega Angelini dice: vi è un principio affermato dalla Cassazione ripetutamente, fatto proprio dal Ministero delle finanze, in virtù del quale gli accertamenti della tassa di famiglia debbono avvenire alla stessa stregua degli accertamenti per la complementare, o meglio, ci si deve basare sugli accertamenti della complementare per stabilire il *quantum* relativo alla tassa di famiglia. È una sua opinione, collega relatore, non condivisa neanche da tutti i suoi colleghi di gruppo, perchè lo argomento venne toccato autorevolmente anche dai colleghi Cenini e Tomè, democristiani, i quali si sono stupiti che la Corte di cassazione avesse dato quell'interpretazione alla legge vigente, e che anche il Ministro delle finanze avesse, con sue circolari, stabilito che quei principi affermati dalla Cassazione dovessero applicarsi, e subito

Questi colleghi democristiani hanno detto: no, non è così, l'autonomia comunale viene ad essere lesa. Quindi proponiamo una legge interpretativa dell'articolo 117 della legge sulla finanza locale. Interpretativa, dicevano loro. Noi socialisti ci siamo riuniti, abbiamo studiato la questione e abbiamo detto: chiamare interpretativa questa legge è pericoloso, con un Governo che la pensa così; noi proponiamo una disposizione di legge che dica specificatamente che i Comuni hanno piena autonomia nella determinazione e nell'accertamento dell'imposta di famiglia. E vi è un disegno di legge che porta il mio modestissimo nome, nonchè quello autorevolissimo dei colleghi Giacometti, Roda e Mariotti. È del 19 luglio 1957 e con l'articolo 3 propone: « Agli effetti della imposta di famiglia i comuni procedono in modo diretto ed autonomo all'accertamento dei redditi e proventi dei contribuenti; gli uffici finanziari dello Stato sono tenuti a fornire ai Comuni le notizie relative ai propri accertamenti ». Se per evento questo principio non venisse affermato, se dovesse prevalere il principio affermato dalla Cassazione e voluto e perorato dal Governo, i Comuni patirebbero gravissimo danno, perderebbero miliardi su miliardi, la loro autonomia finanziaria correrebbe nuovi pericoli. E poi credete proprio che la maggiore giustizia si abbia presso le Commissioni distrettuali, o non invece presso le Commissioni comunali ove vi sono persone che pesano e sanno, conoscono la posizione di ognuno, l'ingordigia di ognuno e possono dire come vanno distribuite le entrate, come vanno imposte le tasse?

È un principio di giustizia, conforme, d'altronde, alla Carta costituzionale.

PRESIDENTE. Senatore Agostino, guardi che il tempo a sua disposizione è trascorso.

AGOSTINO. Onorevole Presidente, ho terminato. Ho detto che siamo in ritardo nella attuazione della Costituzione, ho proposto che si brucino le tappe, che si attui la Costituzione. Non si pensi a rivederla, a modificarla, ci si attenga al monito insistente, continuo, del Capo dello Stato il quale dice che si deve attuare la Costituzione, che il Governo

deve attuare la Costituzione. Io ho paura di rivedere la Costituzione in qualunque suo articolo, prima ancora che essa venga attuata, e ho paura, per esempio, della riforma del Senato.

Si vuole operare qualche riforma della Costituzione ancora prima che essa sia stata appieno attuata; e proprio questa è la mia preoccupazione; per cui dico quasi no ad ogni riforma della Carta costituzionale, anche se rispondente a delle cosiddette impellenti esigenze.

Conserviamo la Carta costituzionale; prima di passare alla sua revisione studiamola a fondo, consideriamola come carne della nostra carne. Si parlava ieri di fede: dobbiamo aver fede nella Carta costituzionale, dobbiamo operare in conformità della Carta costituzionale per il bene della Repubblica italiana. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il senatore Donini. Ne ha facoltà.

**DONINI.** Signor Presidente e onorevoli colleghi, nell'ambito di questa discussione sul bilancio dell'interno, io intendo trattare brevemente alcuni temi che sono in discussione da parecchio tempo sulla scena politica del nostro Paese e hanno costituito anche oggetto, di recente, di un dibattito, sia pure limitato, in occasione della discussione alla Camera dei deputati dello stato di previsione della spesa dello stesso Ministero.

Si tratta del problema dei rapporti tra lo Stato e la Chiesa, visto non tanto nel suo aspetto teorico, che qui non ci interessa oggi e che del resto, a mio avviso, è in gran parte superato, ma in relazione soprattutto alle responsabilità che il Governo si è assunto applicando abusivamente molti dei principi che vennero inclusi nel Concordato e furono trasmessi poi alla Carta costituzionale. L'argomento è di viva attualità e può servire, in questo momento, alla vigilia di una consultazione elettorale che si annuncia estremamente seria ed impegnativa, a creare un più largo schieramento di forze politiche nel Paese, per opporsi alla minaccia crescente di invadenza clericale nello Stato. Anche perchè l'ultima cosa cui tutti noi, credo, vogliamo pensare, è quella che, nel corso della prossi-

ma campagna elettorale, ai problemi reali che sono di fronte alla nazione, che sono i problemi della vita dei cittadini, del lavoro, della libertà, della pace, della cultura, possa essere sostituito il diversivo di un conflitto di carattere religioso, di polemiche e di contrasti ideologici che non hanno nulla a che vedere con la nostra lotta quotidiana per il progresso sociale e civile del popolo italiano.

Affronterò dunque questo tema e non si impazientisca il rappresentante del Governo, anzi se ne faccia interprete, onorevole Sottosegretario, presso il Ministro dell'interno, quando ritornerà in aula, se non sempre...

**BISORI, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Il Ministro è stato chiamato al telefono. Ritournerà tra poco.

**DONINI.** Non avevo la minima intenzione critica; desideravo soltanto premettere che, se non sempre tutto quello che dirò potrà essere imputato direttamente a carico del rappresentante di questo dicastero, non dovrà impazientirsi. Per conto mio, cercherò di mantenere la mia esposizione nei limiti del nostro dibattito, per quel che riguarda l'atteggiamento delle autorità del Ministero dell'interno nel processo di clericalizzazione di enti pubblici, servizi e funzioni che dovrebbero, per definizione, mantenere una fisionomia laica, apolitica e aconfessionale. Non se ne impazientisca: occorre che anche questi problemi siano trattati.

In occasione del dibattito alla Camera dei deputati, l'onorevole La Malfa ha svolto, il 26 settembre scorso, un lungo ed interessante intervento su questo argomento, degno di attenzione anche nei punti sui quali io ed i miei colleghi non possiamo concordare. La discussione però non ha portato ad un esito soddisfacente. Quando si è arrivati al momento di concludere, uno dei relatori, l'onorevole Manzini, si è drappeggiato con la bandiera nazionale e ha rievocato De Gasperi a *Regina Coeli*, gridando: « Viva l'Italia »! Il che mi fa ricordare certi miei viaggi lontani, nella provincia americana, quando ero esule: se il tenore, nel teatrino locale, faceva una « stecca », veniva subito abbassata la bandiera a stelle e strisce, in

modo che il pubblico, applaudendo, coprisse le manchevolezze degli artisti.

Non è certo così che si può rispondere. Ma l'onorevole La Malfa si è dichiarato a sua volta non soddisfatto della replica del Ministro degli interni, onorevole Tambroni, il quale effettivamente ha eluso quasi tutti gli argomenti portati dal suo contraddittore e ha finito con lo sbarazzarsi in poche parole della questione; sicchè l'onorevole La Malfa stesso si è deciso, alcuni giorni or sono, a presentare una interpellanza al Presidente del Consiglio, « perchè di fronte alle incertezze e alle lacune interpretative manifestatesi circa la natura e il contenuto del Concordato e gli obblighi rispettivi che ne derivano, per lo Stato o per la Chiesa, voglia precisare e definire il pensiero del Governo al riguardo ».

Lungi da me il proposito o anche soltanto l'intenzione di fare mie tutte le argomentazioni dell'onorevole La Malfa. Io sono convinto che l'impostazione data dal nostro collega alla Camera, su questa questione, sfugga a quelli che sono i termini esatti del problema e si mantenga su un terreno astratto, di dubbia validità politica, e soprattutto non risponda a quella che è la vera esigenza del momento. Quello che importa non è tanto stabilire se il Concordato potesse o meno rappresentare, nel 1929 o nel 1946-'47, al momento delle discussioni in sede di Assemblea costituente, un pericolo per lo Stato, ma impedire che, violando le stesse norme concordatarie — che applicate da uno Stato serio potrebbero costituire un mezzo efficace per difendere la sovranità del potere politico di fronte all'autorità religiosa — le forze clericali assumano il controllo di tutta la vita politica del Paese. Questo è il motivo reale della nostra opposizione al Governo su questa questione.

La verità è che il popolo italiano, da dieci anni a questa parte, è stato trascinato dai successivi Governi democristiani su una strada che ha visto le violazioni del Concordato diventare sempre più gravi ed evidenti. Non è nostra responsabilità se si rende così necessario, ad un certo momento, affrontare in pieno la questione. Io che vi parlo non sono di religione cattolica, ma so che nel mio partito militano centinaia di migliaia di cattolici devoti alle loro idee religiose e, malgrado tutte le misure

prese in questi ultimi tempi dalla Chiesa nei loro confronti, fedeli al partito che li dirige e li guida nella lotta per un cambiamento radicale del costume morale, sociale, politico e culturale del nostro Paese. So che la convivenza nel mio partito di uomini profondamente, sinceramente religiosi, praticanti, con uomini che non condividono le idee religiose, non è solo teoricamente possibile, ma è dimostrata in maniera pratica. Nella discussione alla Camera l'onorevole La Malfa ha osservato che è strano che nelle statistiche si ripeta sempre che il 99 per cento degli italiani sono cattolici, quando solo il 40 per cento votano per il Partito della democrazia cristiana, per il quale la Chiesa cattolica esplicitamente dichiara l'obbligo morale di dare il proprio suffragio. Certo è strano; ma il problema è superato nella pratica, prima di tutto perchè i partiti della classe operaia non hanno mai considerato la religione come il loro nemico, ma considerano come loro nemico lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, che si maschera di formulazioni religiose per coprire i privilegi dei ceti dirigenti. È attraverso questa maschera che s'ingannano e si fanno deviare dalla loro strada masse imponenti di lavoratori cattolici, che hanno gli stessi interessi dei lavoratori comunisti e socialisti e che un giorno dovranno tutti insieme dirigere la società e accingersi al grande lavoro di ricostruzione di una Italia rinnovata nel lavoro, nella libertà, nella vera democrazia.

Il problema è superato anche storicamente. L'esperienza dei primi decenni di vita socialista nel mondo, in Russia dapprima e poi nei Paesi a democrazia popolare, nella Cina e in altre nazioni che si affacciano sulla stessa strada, ha dimostrato che, una volta spogliata di questa maschera di cui si servono i ceti dirigenti per mantenere il loro predominio sulla terra, la religione può non essere più di ostacolo alle più illimitate riforme di carattere sociale. Il punto fondamentale è questo: che il sentimento religioso venga sottratto ad ogni utilizzazione politica da parte di gruppi che parlano sempre di spiritualità, ma è soprattutto ai loro interessi temporali che si ispirano nella lotta per instaurare sulla terra determinati rapporti tra gli uomini, rapporti di sudditanza e di oppressione economica e culturale. Direi di più: uno Stato socialista italiano probabil-

mente non avrebbe avuto un atteggiamento molto diverso, nei confronti del famoso articolo 7 della nostra Costituzione, che riconosce ai Patti lateranensi, tra cui anche il Concordato, il posto loro nella vita politica democratica della nazione, non avrebbe avuto forse un atteggiamento molto diverso da quello che noi comunisti, nonostante le critiche che ci sono state mosse da alcuni settori, abbiamo tenuto quando si arrivò a votare in sede di Assemblea costituente questo contrastato punto del Patto costituzionale. Che cosa dice infatti la nostra Costituzione all'articolo 7? Che « lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani ». Questa può essere una formulazione accettabile anche da parte di uno Stato socialista, il quale però si impegna a farla pienamente attuare. L'articolo 7 garantisce sì la sovranità e l'indipendenza della Chiesa nell'ordine spirituale, ma rivendica la piena indipendenza e sovranità dello Stato in tutto quello che riguarda i rapporti politici, sociali ed economici nella vita degli uomini, che non possono essere ricondotti sotto la giurisdizione ecclesiastica e cioè di uno solo dei due ordini di cui si parla.

Quando si ricorda l'articolo 7 della Costituzione, noi vediamo profilarsi i soliti risolini. Alcuni ironicamente affermano che avremmo compiuto questo gesto politico solo per ingratiarci i parroci di campagna al momento delle elezioni o addirittura per non essere espulsi dal Governo, come invece avvenne nel 1947, proprio dopo il nostro voto favorevole. Meschina concezione questa, concezione opportunistica e strumentalistica di quelli che sono i principi fondamentali che devono regolare la vita degli uomini, nella politica e nel costume.

Altri quasi vorrebbero lasciarci credere che, una volta accettato l'articolo 7 della Costituzione, tutto il resto debba seguire necessariamente, dalle lettere del parroco per ottenere un impiego alla Società Romana Gas a tutte le altre forme di intervento del clericalismo affaristico nella struttura del Paese.

È stato detto molto giustamente di recente, e non da parte nostra, a commento di un convegno degli « Amici del Mondo », nel corso del quale strane impostazioni avevano preso consistenza, che l'eccezionale invadenza della Chiesa oggi nella vita italiana « non ha tanto le sue radici nel Concordato, quanto proprio

nel fatto che lo Stato italiano non fa più nemmeno rispettare il Concordato » e consente alle organizzazioni ecclesiastiche di estendere la loro ingerenza molto al di là di quanto il Concordato permetta. Al Concordato lo Stato italiano sarebbe arrivato in ogni modo, anche senza la triste parentesi del fascismo. Che la Sede apostolica abbia preferito attendere l'avvento del fascismo per stipulare il Concordato, è una questione che riguarda loro. Un canonista assai conosciuto, il padre Wernz, che ha insegnato per molti anni diritto canonico alla Gregoriana, ed è stato più tardi Generale dell'ordine dei gesuiti, ha lasciato scritto in un suo grosso volume: « La Sede apostolica, per evitare il rischio di esporsi a risultati irrisori, stipula di solito gli accordi più impegnativi e solenni solo là dove il Governo non è tenuto a chiedere il consenso dei Parlamenti » (*Ius Decretalium*, 1, 166). È una spiegazione questa che lasciamo volentieri ai clericali. Certo essa non basta da sola a spiegare il fatto che nel 1929 si sia arrivati al Concordato, ma la dice lunga sulle patetiche vicende che hanno coinvolto nei passati uomini politici a noi cari, dall'onorevole Nitti ad Orlando, Bonomi ed altri, che per anni ed anni si sono trovati di fronte ad un muro di ferro nel tentativo di arrivare alla conciliazione tra lo Stato e la Chiesa.

Non è il Concordato in sé che può rappresentare una minaccia per lo Stato italiano. Oggi, del resto, che cosa contano più i Concordati, di fronte a quello che è il vero pericolo, e cioè che attraverso un suo partito politico, per il quale viene imposto ai cattolici di dare il loro consenso, la Chiesa riesca ad entrare anche in quei campi da dove per definizione dovrebbe essere esclusa? « Date a Cesare quel che è di Cesare », certo! Ma l'autorità ecclesiastica troppo spesso, dopo aver ribadito questo principio storicamente ben noto, insiste poi nel ritenere che essa sola può stabilire quel che appartiene a Cesare, al potere temporale, alla sfera dei valori politici.

Ripeto che questi argomenti potrebbero essere svolti in altra sede in maniera molto più ampia e concreta; ma anche in rapporto a quella che dovrebbe essere la sfera di controllo del Dicastero dell'interno c'è molto da dire in questo campo. Chi se non il Ministro dell'in-

terno è responsabile, per esempio, della maniera abusiva e faziosa con cui le autorità di polizia interpretano le norme precise che tutelano, per tutti, la libertà di opinione, di religione, di manifestare e propagandare la propria fede ed esperienza religiosa, qualsiasi essa possa essere?

Senza dubbio vi sono alcuni punti, nel Concordato, che dovranno essere rivisti, perchè costituiscono veramente una concessione inammissibile dello Stato alla Chiesa, dovuta alle ragioni storiche del momento, e cioè alla mancanza di ogni controllo democratico sulle autorità politiche che hanno stipulato, esse sole, senza nessuna forma di intervento da parte della pubblica opinione, questa Convenzione, sotto la dittatura fascista. Prendiamo, per esempio, l'articolo 5, che fa dei sacerdoti, i quali, per una crisi di coscienza o in seguito ad altre circostanze, abbiano abbandonato la Chiesa e siano entrati nella vita civile, quasi degli intoccabili, della gente da mettere al bando del consorzio sociale. La formulazione è veramente inumana: « In ogni caso i sacerdoti apostati o irretiti da censura non potranno essere assunti nè conservati in un insegnamento, in un ufficio o in un impiego nei quali siano a contatto immediato con il pubblico ». Siamo di fronte ad uno spirito persecutorio addirittura da medio evo. Però è stato autorevolmente detto da uomini responsabili della vostra stessa parte, onorevoli colleghi della maggioranza, che formulazioni di questo genere potranno e dovranno essere un giorno riviste. In occasione del dibattito all'Assemblea costituente, alcune note personalità del partito cattolico dichiararono esplicitamente, facendo allusione proprio a questo articolo del Concordato, che urtava tutti, anche loro, che « gli articoli del Concordato non diventano di per sé articoli costituzionali » e potranno essere discussi e modificati anche se i Patti lateranensi nel loro insieme sono entrati a far parte dell'accordo statutario. Essi potranno sempre essere riveduti attraverso una procedura bilaterale, senza che debbano eternamente rimanere fissati nella Carta costituzionale.

Ma di altri articoli noi dovremmo deplorare non l'esistenza, come hanno fatto spesso, in questi ultimi tempi, molti dei nostri amici del

movimento laico, ma piuttosto che nulla venga nemmeno tentato per dar loro esecuzione e per farli rispettare.

Prendiamo l'articolo 7 del Concordato: « Gli ecclesiastici non possono essere richiesti da magistrati o da altra autorità a dare informazioni su persone o materia di cui siano venuti a conoscenza per ragioni del loro sacro ministero ». Tutti noi abbiamo esperienza di casi in cui questo articolo è stato posto a repentaglio nel corso degli ultimi anni. Di recente, addirittura, abbiamo avuto una polemica assai interessante, anche se qualche volta un po' sfasata, fra *L'Osservatore romano* e il settimanale *Il Mondo*, sulla questione del modo con cui in Italia viene o meno rispettato il segreto confessionale. Sono argomenti questi che non possono far parte oggi della mia esposizione, ma che esistono sul terreno della realtà politica e sociale e che una volta di più dimostrano la verità del nostro assunto, sulla necessità di far rispettare il Concordato in tutti quei punti che non sono stati realizzati o che spesso sono violati.

L'articolo 16, ad esempio, dice: « Le Alte Parti contraenti procederanno d'accordo, a mezzo di commissioni miste, ad una revisione della circoscrizione delle diocesi, allo scopo di renderla possibilmente rispondente a quella delle provincie dello Stato ». E l'articolo 17: « La riduzione delle diocesi che risulterà dall'applicazione dell'articolo precedente sarà attuata via via che le diocesi medesime si renderanno vacanti ». È chiaro quindi che nel 1929 venne preso l'impegno da parte della Chiesa di ridurre le diocesi in Italia ad un centinaio circa, quante sono le provincie; ma se noi prendiamo un qualsiasi annuario statistico, vediamo che oggi le diocesi in Italia sono 279, tre volte più dei prefetti, e che in questa maggiore articolazione si manifesta la possibilità per la Chiesa di intervenire caso per caso nella vita non soltanto spirituale, ma politica e sociale delle popolazioni sottoposte all'amministrazione diocesana.

Si pensi poi che addirittura si precisava, nell'articolo 16, che « le modificazioni che si dovessero in avvenire arrecare alle circoscrizioni delle diocesi saranno disposte dalla Santa Sede previ accordi con il Governo italiano ». Sono misure che mi sembrano molto più

importanti e vitali per lo Stato di quelle su cui ha polemizzato l'onorevole La Malfa alla Camera dei deputati, a proposito dell'articolo 19 del Concordato, là dove si parla del diritto del Governo italiano di sollevare obiezioni « di carattere politico » alla nomina dei Vescovi. È un punto questo di carattere ben diverso, che a noi laici — ed io vorrei aggiungere a noi rappresentanti della classe operaia, che siamo i soli veri e conseguenti laici — reca un certo stupore, anche perchè si tratta questa volta di una concessione di principio della Chiesa di fronte allo Stato. Questo tristo articolo 19, che autorizzava il Governo di Mussolini ad assicurarsi che non vi fossero ragioni di carattere politico da sollevare contro le nomine dei Vescovi, era fatto evidentemente per tenere lontani dalle diocesi quei presuli, quei Vescovi e quegli Arcivescovi che avevano ancora simpatia per il Partito popolare, per il partito democristiano del tempo, che il fascismo voleva combattere, umiliare e schiacciare, per non avere più alcuna opposizione legale nel Paese. Era semmai questo, da parte della Chiesa, un gesto che abbandonava alla mercè del fascismo numerosi e degni sacerdoti, che non erano sordi alla voce di dolore che saliva dal popolo italiano oppresso dalla reazione o che si preoccupavano di tutelare i diritti etnici e culturali delle minoranze di lingua slovena, nelle zone orientali di frontiera e nell'Istria. Tanto è vero che, quando si svolse in questa stessa Aula del Senato, il 24 maggio 1929, la discussione sul Concordato, quando soltanto 6 senatori votarono contro e tutti gli altri si associarono al plebiscito fascista, il senatore Croce volle ricordare, facendosi rimbeccare in maniera volgare, come sempre, dal Presidente del Consiglio Mussolini, che diversi sacerdoti erano venuti da lui per esprimergli il loro cordoglio, la loro pena di fronte a questo atteggiamento della Chiesa, che li lasciava ingiustamente soli e indifesi di fronte alla prepotenza totalitaria e antidemocratica del fascismo.

Nell'articolo 35 del Concordato si dichiara che « per le scuole di istruzione media tenute da Enti ecclesiastici o religiosi rimane fermo l'istituto dell'esame di Stato ». È bene ricordarlo proprio oggi, mentre un assalto in massa

viene mosso alla scuola statale e si sente parlare di nuovi progetti insidiosi, sovvertitori della Costituzione, che tendono a mettere in primo piano le forze della scuola privata in Italia, con la possibilità di arrivare ad una soppressione o ad una trasformazione radicale, in modo da renderlo inefficace, di quello stesso esame di Stato, che dovremmo difendere anche in nome del Concordato. Si pensi al disegno di legge che il « laico » onorevole Rossi voleva presentare al Consiglio dei ministri prima che egli venisse rovesciato dalla ultima burrasca governativa. In tale disegno di legge, con una impudenza raramente verificatasi nella nostra vita politica, l'articolo 33, comma terzo, della Costituzione veniva rovesciato: e mentre questo articolo afferma che le scuole private debbono essere istituite « senza oneri per lo Stato », gli veniva fatto dire ch'esse debbono funzionare « con oneri per lo Stato ». Anche qui si tratta di prescrizioni costituzionali che trovano conferma nelle norme concordatarie.

Ma l'articolo del Concordato sul quale voglio soprattutto richiamare l'attenzione del Governo (e qui siamo proprio in casa sua, onorevole Ministro degli interni) e l'attenzione della nostra Assemblea è quello che porta il numero 43: « Lo Stato italiano riconosce le organizzazioni dipendenti dall'Azione cattolica italiana in quanto esse svolgano la loro attività al di fuori di ogni partito politico ». Formulazione precisa, sulla quale non ci dovrebbe essere discussione, mentre ormai da quasi 12 anni, da quando abbiamo avuto le prime elezioni in Italia, dopo la tragica bufera della guerra e la bella epopea della Resistenza e della rinascita di un'Italia democratica e repubblicana, viene continuamente violata. Non occorre ch'io ne dia qui la dimostrazione: non sono così ingenuo da credere che ne abbiate bisogno, onorevoli colleghi, specialmente voi che dovete in qualche modo la vostra elezione all'intervento politico delle organizzazioni della Azione cattolica nella vita del Paese...

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Lei dimentica la Costituzione repubblicana che garantisce libertà di associazione e di opinione in Italia. (*Commenti dalla sinistra*).



DONINI. La mia obiezione non si riferisce alla formulazione della norma concordataria, ma al fatto ch'essa non sia rispettata: l'Azione cattolica non deve essere un'associazione politica.

Lo stesso articolo 43 del Concordato così continua: « La Santa Sede (quindi unilateralmente, da parte sua) prende occasione dalla stipulazione del presente Concordato per rinnovare a tutti gli ecclesiastici e religiosi d'Italia il divieto di *isciversi* e di *militare* in qualsiasi Partito politico ». Si tratta di due divieti, separati e diversi. Per quel che riguarda la iscrizione a un partito, è chiaro che non abbiamo il modo di controllare apertamente; ma in quanto al *militare*, basta avvicinarsi a un qualsiasi periodo elettorale per vedere in che modo sfacciato, clamoroso, attraverso una organizzazione abilissima, capillare, evidente a tutti, e soprattutto con la grande trovata dei Comitati civici, che sono stati istituiti proprio per cercare di eludere questa clausola concordataria, i sacerdoti svolgono la loro attività nel partito politico della Democrazia cristiana, chiedendo in modo aperto o nascosto, in termini prudenti o in modo, anche dal punto di vista canonico e religioso, illegale e inammissibile, di dare il voto a qualcuno o perlomeno di non darlo a qualcunaltro, il che ci riporta in pratica alla stessa violazione della legge.

Per meglio spiegare che cosa significa questo articolo 43, che limita l'attività dell'Azione cattolica al campo spirituale, al di fuori di ogni partito politico, mi permettano i colleghi di ricordare quello che disse qui, nella seduta del Senato in cui parlò Benedetto Croce, un altro rappresentante del Senato, un cattolico militante, con molti anni di esperienza politica ed una ideologia religiosa nella cui sfera di azione nessuno di noi ha la minima intenzione di entrare, perchè non ci riguarda: il senatore Crispolti. In quest'Aula, il 24 maggio 1929, parlando proprio dell'articolo 43 del Concordato, egli affermò precisamente questo: « Che cosa significa ciò? Significa che, mentre i cattolici sono cittadini e come cittadini singoli possono tenere in politica ogni atteggiamento che la legge permette, i cattolici stessi, quando si associno ed operino collettivamente come tali, non potranno mai, per scopi politici,

innalzare una bandiera cattolica ». È lui che lo dice, il senatore Crispolti, uomo vostro. (*Commenti dal centro*). È vero che egli parlava in un momento in cui non poteva prevedere che al posto dell'orbace e della camicia nera ci sarebbero stati un giorno in Parlamento dei rappresentanti democratici, i quali esigono dal Governo il rispetto di tutte le norme costituzionali, incluse quelle contenute in queste formule concordatarie.

Ha scritto di recente, non un uomo di parte mia, ma uno di quegli intellettuali del mondo laico con cui spesso siamo d'accordo, ma con i quali abbiamo anche notevoli e serie divergenze, che il Concordato regola oggi in Italia i rapporti fra lo Stato e la Chiesa, per colpa delle autorità governative e per la continua e crescente invadenza delle organizzazioni ecclesiastiche, come quel tacito accordo che regolava, secondo il marito un po' compiacente della storiella, i rapporti tra lui e la sua signora: « Sulle questioni più importanti, decido io; su quelle meno importanti, decide mia moglie; però è poi lei che decide anche che cosa è più importante e che cosa è meno importante; e così non bisticciamo mai ». Che lo Stato e la Chiesa si accordassero su un piano di questo tipo, poteva anche essere inevitabile, in un clima come quello auspicato dal canonista Padre Wernz, e cioè al di fuori di ogni controllo di un Parlamento, di ogni corpo rappresentativo. Ma oggi la situazione è diversa e il problema deve essere giustamente impostato in tutta la sua interezza e con energia.

Così, ad esempio, le vigenti leggi elettorali puniscono i ministri del culto che vincolano i voti, cito dalla legge, « abusando delle proprie attribuzioni ». Ma, in polemica con noi, la *Civiltà cattolica* ha sostenuto ancora di recente la tesi che solo la Chiesa può giudicare se c'è stato o non c'è stato abuso da parte dei ministri del culto; sono loro, in altre parole, che decidono che cosa è più importante e che cosa è meno importante. Il problema invece è un altro. Noi dobbiamo fermamente esigere che lo Stato imponga anche alla Chiesa, nel campo politico, il rispetto delle leggi che sono state concordemente accettate, perchè la Chiesa deve essere sottoposta, nel territorio della Repubblica, alla sovranità dello Stato ed agli interessi della collettività.

Pochi giorni fa abbiamo letto sui giornali che, in previsione della campagna elettorale, una nota personalità ecclesiastica, monsignor Fiorenzo Angelini, ha convocato in Roma, al Vicariato, una riunione alla quale presero parte i dirigenti dei Comitati civici, delle giunte parrocchiali d'Azione cattolica, i dirigenti diocesani delle associazioni maschili e femminili, e nel suo discorso ha sostenuto la necessità di iniziare immediatamente la campagna elettorale, aggiungendo che si era impegnato personalmente col Papa a superare i voti del 18 aprile. Che cosa c'entra questo con la fede, con lo Spirito Santo? È vero che in Italia anche una Banca è stata intitolata allo Spirito Santo; ma abbiamo o non abbiamo diritto di impedire che nel campo religioso venga operata una tale contaminazione di sacro e di profano, tra ordini e motivi completamente diversi?

Di fronte a simili episodi, come non ricordare anche lo scandalo, denunciato di recente non da noi, ma da un deputato di un altro Partito, l'onorevole Camangi, alla Camera dei deputati, del vescovo di Sora, il quale ha dichiarato non valido il battesimo di un figlio di un democristiano locale, solo perchè si opponeva ad un ex-podestà fascista, che era anche uomo di fiducia di alcuni attuali Ministri? « È un episodio di provincialismo », ha osservato il ministro Tambroni, interrompendo, se non sbaglio, alla Camera, l'oratore che rivelava questi fatti. Può darsi che sia dovuto a provincialismo, l'intervento del vescovo di Sora; ma il Governo italiano agisce su scala nazionale ed ha il dovere di impedire che la legge dello Stato sia frantumata in tale modo e violata con atti sia pur sporadici e dissociati, che danno il tono in maniera illegale a tutta una corrente politica, alla vigilia della lotta elettorale.

Il 23 maggio di quest'anno un sacerdote sardo, don Angelo Fadda, che dirige la piccola parrocchia di Pozzomaggiore, si è rifiutato di celebrare il matrimonio di due suoi fedeli, e non faccio i nomi perchè qui non interessano, se non avessero provveduto a sostituire immediatamente un testimone. E perchè? Perchè era comunista, perchè era socialista? Niente affatto: perchè aveva capeggiato una coalizione politica di indipendenti, che avevano strappato il Comune ai democristia-

ni. È forse questo un caso di regionalismo? No, siamo sul terreno della violazione di precisi impegni costituzionali e del ben noto articolo 79 del testo unico del 1951, che disciplina il contegno del clero in materia elettorale; ed è una violazione dello stesso diritto canonico, come ha giustamente osservato un illustre magistrato non di mia parte, perchè per il diritto canonico il testimone acattolico è valido per la celebrazione religiosa del rito matrimoniale di fronte al sacerdote cattolico. Si tratta dunque di un intervento politico del clero per punire determinate forze politiche, in aperta violazione del patto concordatario.

Lascio da parte altre analoghe denunce, di cui di recente la stampa si è occupata, come quella di un parroco della Campania che ha dichiarato per iscritto di aver rifiutato come padrino di un battesimo il dirigente locale della sezione del Partito socialista, a motivo della sua carica. E vorrei dire qui qualcosa all'onorevole La Malfa, che nel suo discorso alla Camera ha rimproverato alla Chiesa cattolica di prendersela oggi con i liberali, con i socialdemocratici e con gli uomini del suo Partito, i quali pure in questi anni hanno tanto fatto per appoggiare tanti governi clericali. L'onorevole La Malfa ad un certo punto, in maniera quasi irriverente, si rivolge alla Chiesa cattolica e dichiara: voi dovete riconoscere che il nostro pensiero laico, anche se teoricamente non accettabile, nella pratica non è mai stato contro di voi, e non dovete quindi dare disposizioni agli elettori perchè ci neghino il voto. Ma lo onorevole La Malfa è uno di quelli che hanno applaudito quando la gerarchia ecclesiastica è intervenuta in modo massiccio perchè non si desse il voto ai Partiti della classe operaia, e non si è reso conto che quello era soltanto il primo passo e che quando si è isolata una sezione di cittadini a poco a poco si colpiscono poi tutti gli altri; una volta condannati, con scarsa risultato a dire il vero, comunisti e socialisti, viene poi la volta dei liberali, dei repubblicani, dei terzaforzisti, di tutti gli altri partiti a sfondo laico, i quali si trovano ai ferri corti, anche loro, con le autorità religiose.

Ancora ieri gli amici di La Malfa, in questa Aula, hanno votato la esclusione di più di un terzo del Senato dagli organi che dovranno

attuare, se ci riusciranno, le disposizioni del Mercato comune e dell'Euratom; il che conferma quanto il loro atteggiamento sia poco coerente quando si vengono a lamentare per quel che capita loro. Come quei famosi stregoni, che non potevano più fermare l'acqua fatta spillare attraverso formule magiche, essi si impressionano perchè l'ondata politica che hanno scatenato minaccia di rovesciarsi su di loro e di travolgerli tutti.

Il problema, ripeto, non va quindi circoscritto alla sola esistenza del Concordato, ma si estende alla questione essenziale del suo rispetto da parte delle autorità statali. La Costituzione, all'articolo settimo, è vero, inserisce i Patti lateranensi nella Costituzione; ma l'articolo 8 stabilisce che « tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge », e gli articoli 19 e 20 precisano ulteriormente, tra l'altro, che « tutti hanno diritto di professare liberamente la propria fede religiosa in qualsiasi forma, individuale o associata, di farne propaganda e di esercitarne in privato o in pubblico il culto, purchè non si tratti di riti contrari al buon costume ».

In questo ultimo decennio invece — e di questo chiediamo conto alle autorità che reggono il Dicastero dell'interno — si sono moltiplicati i casi di appartenenti a chiese e a culti non cattolici, sia Ministri del culto, sia semplici fedeli, che sono stati denunciati dalle autorità di polizia, e spesso per iniziativa di parroci o di militanti responsabili del partito di maggioranza, e chiamati a rispondere davanti alle autorità giudiziarie per fatti inerenti alla loro attività religiosa, che in teoria è riconosciuta ma in pratica non è ammessa, contro gli articoli 8 e 19 della Costituzione. Questo è avvenuto soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia dove sembra che, per motivi che ora non mi interessano, vi sia relativamente una maggiore diffusione di alcuni culti non cattolici. Ma i casi di intolleranza religiosa documentati, di cui ha avuto ad occuparsi dal 1948 ad oggi un solo avvocato italiano, nella sua attività professionale, superano già alcune centinaia.

Le autorità di Governo, e conseguentemente gli organi di polizia centrali e periferici, non hanno ancora inteso dare piena e concreta attuazione alle norme costituzionali vigen-

ti in tema di libertà religiosa. La materia è stata di nuovo disciplinata, dopo la fine del fascismo; ma il Ministero dell'interno e le autorità di polizia continuano a fare espresso ricorso, in questo campo, alla legislazione fascista sui « culti ammessi » — espressione formalmente abbandonata dalla nostra Costituzione — che impone notevoli restrizioni e controlli preventivi di polizia, insieme a varie altre limitazioni arbitrarie e incostituzionali.

Potrei dare degli esempi; ma non vorrei, con il materiale abbondante che ho a mia disposizione, superare i limiti di tempo che, con la sua solita cortesia, il nostro Presidente mi ha chiesto di voler rispettare. Gli esempi sono infatti numerosissimi, e vi sono speciali pubblicazioni che li hanno raccolti in modo esauriente e documentato. Mi basti poi accennare che è stato presentato l'anno scorso alla Camera un disegno di legge, n. 2432, che tende a regolare la libertà di propaganda e di culto per i non cattolici, sulla base degli articoli 19 e 20 della Costituzione, disegno di legge che attende semper di essere sottoposto alla discussione del Parlamento.

Del resto, onorevole Ministro, come si fa a mettere d'accordo l'articolo 8 della Costituzione, che parla di uguaglianza di tutte le fedi dinanzi alla legge, con l'articolo 406, titolo quarto, capo primo, del Codice penale, che dice, ancora oggi: chiunque commette uno dei delitti preveduti nel codice contro la religione, se lo commette nei confronti di un culto non cattolico, è punito, sì, ai termini di legge, ma la pena è diminuita per il solo fatto che si tratta di un culto diverso da quello cattolico? Siamo qui in piena discriminazione... (Interruzioni dal centro).

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Anche le Chiese protestanti hanno scritto e stampato che la religione cattolica, pur nell'assoluta uguaglianza, ha una posizione di primato, in Italia. Questo è pacifico. (Vivaci commenti dalla sinistra).

DONINI. Quello che scrivono le Chiese protestanti, ammesso che sia vero, non ci riguarda. Quello che conta è la Costituzione... (Interruzioni del Sottosegretario di Stato per l'interno). La Costituzione dichiara che tutte le

577ª SEDUTA

DISCUSSIONI

10 OTTOBRE 1957

professioni religiose sono « egualmente libere di fronte alla legge ».

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'Interno*. Non c'è dubbio. Però l'articolo 1 dei Trattati lateranensi dice che la religione cattolica è la religione dello Stato.

DONINI. Questo non c'entra affatto. L'articolo 1 si riferisce ai rapporti ufficiali, alla assistenza religiosa alle Forze armate, e così via, ma non incide per nulla sulla libertà di propaganda e di culto delle altre confessioni religiose.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'Interno*. Sono tutte egualmente libere.

DONINI. Non mi posso più sorprendere delle continue violazioni della libertà di culto, quando proprio lei, onorevole Sottosegretario, ci viene ad esporre qui questa sua teoria, che tradotta in basso, presso i commissariati di polizia, si trasforma automaticamente in una disposizione persecutoria nei confronti dei culti acattolici. Come farebbero i commissari a non discriminare nei confronti degli altri culti, quando viene loro suggerita una tale interpretazione di comodo di quell'articolo?

La situazione ha assunto talora degli aspetti grotteschi: ed è veramente difficile pretendere che la responsabilità del suo dicastero non vi sia direttamente coinvolta, onorevole Tambroni. Nell'inverno scorso si è svolta una polemica tra *L'Osservatore Romano* e *l'Unità*, in occasione del noto intervento del Sommo Pontefice, che deplorava la pretesa immoralità della città di Roma. Non voglio entrare nei dettagli, sebbene ci sia molto da dire sull'argomento. In fondo *l'Unità* si domandava: ma che cosa vogliono? Che il partito della democrazia cristiana al Governo sia il braccio secolare dello Stato? O forse le A.C.L.I., o i Comitati civici, come scriveva anni fa in un suo opuscolo Vittorio Gorresio? Ed ecco come rispondeva *L'Osservatore Romano*: « *l'Unità* è l'organo del partito che votò alla Costituente l'articolo 7. Non può averlo dimenticato. Non può dunque aver dimenticato che il suo partito votò la dichiarazione costituzionale: la religione dello Stato è la cattolica. Ab-

bastanza perchè lo Stato ne sia il braccio secolare, senza aver bisogno di ricorrere ad un partito ». È proprio qui il nocciolo della questione. Questo è il punto sul quale discutiamo. Nessuno che abbia consapevolezza dei termini entro i quali si svolge la vita sociale, può accettare una formulazione di questo genere: che lo Stato, cioè, si costituisca braccio secolare della Chiesa. Ed è strano che solo la nostra parte denunci questo fatto, mentre dovrete essere voi i primi a scandalizzarvi di tali affermazioni, colleghi della maggioranza, come hanno fatto i cattolici del secolo scorso, come hanno fatto i grandi uomini politici prima e dopo Cavour, i quali avevano la sensibilità dei limiti e dei confini che separano il temporale dallo spirituale. Pur essendo legati ad una fede che orientava la loro coscienza verso la religione cattolica, essi non avrebbero mai ammesso che lo Stato potesse diventare il braccio secolare della Chiesa.

Che cosa vuol dire questo in pratica? Basti fare qualche esempio. La Chiesa ha recentemente condannato un libro di un autore francese, che può avere i suoi meriti e i suoi demeriti, il romanzo di uno scrittore cattolico molto noto, Roger Peyrefitte. È una pura questione interna, di carattere ecclesiastico; non c'è nessuna misura ufficiale che proibisca ai librai di vendere e importare dall'estero i libri condannati dall'autorità religiosa. Ma ecco che cosa ha dichiarato un libraio di Torino a un redattore del *Mondo*: un poliziotto, e quindi un rappresentante del suo dicastero, onorevole Tambroni, per quanto umilissimo, si è presentato alla sua libreria con un elenco in mano e ha cercato di farsi dire quante copie di quel determinato romanzo egli avesse venduto. Questo libraio non si è lasciato impressionare ed ha denunciato il caso ai suoi amici. Ma quanti altri si affrettano subito a togliere dalle loro vetrine delle pubblicazioni che non sono affatto condannate dallo Stato, ma solo censurate dalla Chiesa per motivi di carattere ideologico? Una censura rispettabile sul terreno ideologico diventa inaccettabile quando si traduce in un intervento del braccio secolare. Sappiamo, per di più, che vi è stato un ordine, diramato alle autorità doganali, di comunicare al Ministero dell'inter-

no il numero delle copie di questo libro importate dalla Francia mentre, ripeto, nessuna misura è stata mai presa nè poteva essere presa da parte delle autorità civili per intervenire a norma di legge contro tale pubblicazione: ogni tentativo in questa direzione sarebbe stato immediatamente bloccato sul terreno giudiziario.

Inutile ripetere ancora quello che ormai tutti sanno, su interventi di arcivescovi, vescovi e prelati in questioni che non riguardano minimamente il loro ministero. C'è stato, per esempio, l'arcivescovo di Benevento, monsignor Mancinelli, che ha tentato di far impedire la rappresentazione in teatro delle « Donne al Parlamento » di Aristofane. Passi pure. Questo brav'uomo non sapeva che la commedia censurabile, dove c'è una parte discretamente oscena, era un'altra; si trattava soltanto di una commedia di argomento analogo. Non c'è da formalizzarsi su questo, come non c'è da formalizzarsi sull'operato del Vescovo di Albenga, che ha cercato di impedire, ricorrendo alle autorità civili, che venisse pubblicato un manifesto in cui si annunciava una festa giovanile, intitolata con dubbio gusto la « Gran cagnara ». Ci furono animate discussioni in Curia, alla presenza delle autorità; qualcuno propose il nome di « Festival della gioventù », ma altri — cito i resoconti della stampa non di nostra parte — rispose che non andava affatto bene, perchè « il titolo ricordava i Festival di oltre cortina e di stampa moscovita ».

Passi pure. Ma che cosa c'entrano con queste personali simpatie e antipatie dei vescovi, i questori e i commissari di pubblica sicurezza? E come si giustifica la circolare del Questore di Roma, che nell'agosto scorso, dopo ripetuti interventi de *L'Osservatore Romano*, fece proibire alcuni indumenti indossati dai turisti stranieri, riuscendo solo a coprire di ridicolo il nome d'Italia di fronte a migliaia di visitatori? Si dice che Roma è una città speciale, che va particolarmente tutelata; ma si contribuirebbe ben più efficacemente alla tutela della moralità della Capitale eliminando quelle malsane borgate, che sono focolai di miseria e di vizio, e dando lavoro e sviluppo industriale a tutta la popolazione che soffoca nell'indigenza.

Su questi argomenti si potrebbe a lungo di-

scutere, anche se non di tutto può essere reso responsabile il solo Ministro dell'interno. Piuttosto è interessante osservare che quasi sempre, quando di tale abusiva interferenza delle autorità clericali nel campo laico si fanno interpreti, spontaneamente o per direttive ricevute, i commissari di pubblica sicurezza, e si arriva poi dinanzi ai tribunali, la magistratura è costretta a riconoscere che non sussisteva reato. Ma i responsabili degli abusi non sono mai puniti.

Mi avvicino ora a quello che è per me il problema centrale. Ho parlato sinora del Concordato ed ho cercato di darne una interpretazione che mi pare potrebbe essere accettabile anche dall'altra parte; e cioè che prima ancora di parlare di una sua revisione o eventuale abolizione, sul qual ultimo punto non siamo d'accordo con gli amici della terza forza laica, esso deve essere fatto integralmente rispettare. Ma oltre al Concordato c'è il Trattato. Il Trattato lateranense, all'articolo 24, stabilisce che « la Santa Sede, in relazione alla sovranità che le compete anche nel campo internazionale, dichiara che essa vuol rimanere e rimarrà estranea alle competizioni temporali fra gli altri Stati ». Di qui scaturisce poi la dichiarazione di neutralità e inviolabilità della Città del Vaticano.

È difficile, però, per la Chiesa cattolica rimanere estranea alle competizioni temporali tra gli Stati, quando si è formata, per lo sviluppo stesso della società moderna, una stretta compenetrazione fra gli uomini più rappresentativi della Città del Vaticano e le forze che detengono il potere economico e finanziario in Italia e fuori d'Italia. Dove finiscono gli interessi spirituali e dove cominciano quelli finanziari, che partono dal Vaticano e si estendono ai monopoli, in Italia e all'estero? È difficile, ma occorre precisarlo con la massima chiarezza: perchè in questa commistione di principi religiosi e di interessi materiali sta uno dei più gravi pericoli che minacciano oggi la nostra civile convivenza.

Quando note personalità del Vaticano, come di recente il nostro collega Grilli ha ricordato alla Camera con abbondanza di documenti: il commendatore Spada, l'ingegnere Nogara, il marchese Sacchetti, il conte Enrico Pietro Galeazzi, l'avvocato Veronese, i vari principi di

casa Pacelli, il duca Serra di Cassano, fanno parte di decine e decine di società, di istituti bancari e immobiliari, di grossi complessi monopolistici che estendono la loro influenza su tutta la vita del Paese e spesso anche al di là delle frontiere del nostro Paese, è forte la tentazione di confondere quella che può essere la difesa dello spirituale con la difesa di materialissimi interessi finanziari. Noi non sappiamo, per esempio, fino a che punto, nell'atteggiamento negativo e addirittura sprezzante che hanno assunto molti giornali clericali di fronte all'accordo sul petrolio fra l'E.N.I. e l'Iran, condannato come se fosse una eresia da *L'Osservatore Romano*, entrino preoccupazioni spirituali, che proprio non vediamo, e dove entrino invece contrasti di interessi capitalistici che rischiano di tradursi in interventi sempre più marcati della Chiesa sul terreno concreto dell'indipendenza politica ed economica dello Stato italiano.

Onorevole Ministro, sono oggi all'ordine del giorno in Italia grossi problemi, ai quali il suo dicastero, sia pure in collaborazione con altri, è tenuto a dare una risposta: problemi delle case, della costruzione di nuove scuole, della assistenza, di importanza fondamentale per un assetto più democratico e più giusto della vita italiana.

In una legge emanata il 18 dicembre 1952 e proposta in comune dal Ministro dell'interno dell'epoca, da quello dei lavori pubblici e da quello del tesoro, venivano stanziati numerosi miliardi, 8 dapprima per due anni e poi 6 negli anni successivi, per la costruzione di complessi ecclesiastici, chiese, edifici parrocchiali completi di camere, soggiorni, studi, sale di ricevimento, stanze episcopali (un alloggio episcopale in ogni canonica d'Italia, si è detto di recente, come se si trattasse di una parola d'ordine), di ambienti per l'insegnamento catechistico, per il canto sacro, per le attività ricreative, per il cinematografo. Già oltre trenta miliardi sono stati spesi sino ad oggi per la costruzione di tali edifici; ed anche questo anno, nel bilancio dei lavori pubblici, vengono proposti altri miliardi d'aumento, mentre vengono diminuiti di sei miliardi gli stanziamenti per i « provvedimenti per l'eliminazione delle abitazioni malsane »! E come se non

fosse sufficiente, si è avanzato ora un progetto per costruire nuove centinaia di chiese, mentre vengono lesinati i fondi per le scuole elementari e medie, per l'università, per le ricerche scientifiche. Mentre i rettori delle università italiane lanciano un vero e proprio grido di allarme al Parlamento ed al Governo, il cardinale Costantini, presidente della pontificia commissione per l'arte sacra, ha avuto modo di dire: « Devo confessare che sono rimasto ammirato della pronta comprensione dei Ministri dei lavori pubblici, dell'interno e del tesoro in ordine alla legge che permette di costruire nuove chiese »!

Dal 1952 al 1955 le aule da costruire nelle scuole italiane sono salite in proporzioni impressionanti: dal 40 al 42 per cento per le elementari, dal 29 al 34,6 per cento per le scuole medie. È vero: particolari obblighi incombono allo Stato italiano, a termini dei Patti lateranensi, inseriti nella Costituzione, per provvedere anche alle chiese. Ma è tutto il nostro patto costituzionale che deve essere rispettato e non soltanto una parte. Non soltanto l'articolo 7, ma anche l'articolo 9: « La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica »; l'articolo 33: « La Repubblica istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi »; l'articolo 34: « L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita », eccetera. Lo Stato deve dunque provvedere ad una casa decente per tutte le scuole, universitarie, medie ed elementari, per tutti i cittadini, e non soltanto alle canoniche e ai cinema parrocchiali, che già sono così numerosi nel nostro Paese.

Ho accennato ai cinematografi. Alcuni mesi fa, quando si accese una improvvisa polemica su alcuni manifesti pubblicitari di cattivo gusto affissi per le vie di Roma, intorno ai quali si tentò una speculazione molto sospetta, una rivistina che trae ispirazione da uno dei suoi colleghi, l'onorevole Andreotti, e si intitola *Concretezza*, molto concretamente scrisse: « Ma perchè perdere tempo in queste discussioni? Non ci sono forse le sale cinematografiche parrocchiali a Roma? Esse sono salite da 37 a 101 nella capitale. Non mancano quindi i locali dove andare e dove mandare i nostri figli. È chiaro quello che vogliamo dire? ». Altro che chiaro! È soprattutto chiaro, quando que-

sta grande differenza di carattere morale, tra i film che vengono dati nei cinema parrocchiali e gli altri, io proprio non la vedo. Passando di fronte ai cinematografi parrocchiali constato che sono sempre gli stessi film americani, gli stessi film corrotti e corruttori, che deviano l'attenzione dei giovani dai grossi problemi dell'oggi e li fanno vagare in campi dove troppo spesso sfociano nel vizio e qualche volta nel delitto.

Ella, onorevole Ministro, mi dirà: ma questo non è il campo mio. Ebbene, entriamo pure nel suo campo, onorevole Ministro. Nel supplemento ordinario numero 1 alla *Gazzetta Ufficiale* del 27 agosto di quest'anno, nelle variazioni apportate in aumento o in diminuzione al bilancio del Ministero degli interni, leggiamo: quasi un miliardo di aumento per « maggiori assegni e sussidi a stabilimenti di pubblica beneficenza e ad istituzioni pubbliche e private di beneficenza ». Sotto a chi tocca, sarebbe il caso di dire, pensando agli ecclesiastici, alle suore e ai frati, quasi tutti direttori di tali istituti! In diminuzione, invece, 15 milioni per le indennità di trasporto di indigenti, 100 milioni di meno per i soccorsi alle famiglie bisognose ...

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Fin dalla legge Crispi del 1890 si parlava di istituzioni private di beneficenza. (*Comenti dalla sinistra*).

DONINI. Onorevole Bisori, ella interrompe sempre a torto, perchè non è su tale questione che io insisto, ma sulla proporzione delle somme stanziare. Qui vengono aumentati i fondi per delle istituzioni private di beneficenza, mentre vengono ridotti gli stanziamenti d'obbligo per voci come l'indennità per trasporto di indigenti, il mantenimento degli inabili al lavoro...

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Queste sono spese obbligatorie.

DONINI. Certo, obbligatorie! La Costituzione afferma che l'assistenza è obbligatoria!

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ripeto che le spese di cui lei parla sono spese obbligatorie.

DONINI. Siamo proprio sul terreno costituzionale. Per voi, onorevole Bisori, l'assistenza è in fondo una manifestazione di carità, del ricco che dà al povero, di chi più ha verso chi meno ha; mentre per la Costituzione l'assistenza è un diritto dei cittadini ed è un dovere dello Stato. È tempo che non si parli più, in quest'Aula, di leggi Crispi o d'altro; si tratta di applicare l'articolo 32 della nostra Costituzione. (*Approvazioni dalla sinistra*). Invece troviamo una diminuzione di oltre 600 milioni, spietatamente tolti a voci del vostro bilancio, onorevoli rappresentanti del Ministero dell'interno, già in partenza miserrime.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Queste sono spese obbligatorie. Quindi, qualunque sia l'entità, va pagata.

DONINI. Mi dica allora perchè questi stanziamenti vengono ridotti. Se vogliamo restare nel vivo della questione, debbo dire che è la concezione stessa dell'assistenza che noi combattiamo in questo momento, la tesi clericale dell'assistenza. Sentite che cosa scrive il bollettino ufficiale di una organizzazione ecclesiastica vaticana, *Charitas*, organo della ben nota Pontificia opera di assistenza, numero del febbraio-marzo di quest'anno: « Si tratta di un campo, quello della carità — cioè dell'assistenza — riservato allo spirito, allo spirituale, e pertanto riservato interamente alla Chiesa, non solo, ma che appare ed è assolutamente intangibile, cioè non tangibile per lo Stato ». E continua, il bollettino della Pontificia opera di assistenza: « Aggiungiamo, per intenderci meglio, che si tratta di un campo extra-territoriale, dove non è lecito mettere piede. E questo diciamo appunto perchè si parla della Chiesa come di colei che mette piede in una proprietà dello Stato (si allude alla polemica sui beni della ex G.I.L.). È invece tutto il contrario: è lo Stato che osa mettere piede nel campo dello spirito, che dal 1929, 11 febbraio, è riconosciuto solennemente quale campo riservato alla Chiesa Cattolica ». Monopolio, dunque, si domandano questi signori, che sono tra le personalità più in vista del mondo ecclesiastico e fanno parte anche del movimento politico cattolico, onorevole Ministro? « Sì, ma è il monopolio che ognuno esercita in casa propria, è il

monopolio dello spirito, dello spirituale ». Già, e chi ha il monopolio dell'assistenza, secondo questa comoda concezione, può esercitare poi molti altri monopoli, e lo abbiamo visto, lo vediamo continuamente, vi assistiamo troppo di frequente, specie in tempi di elezione.

La concezione repubblicana dell'assistenza è invece una sola: il compito di provvedere alle necessità dei cittadini spetta in primo luogo allo Stato. Poi, subordinatamente, vengano pure gli altri, vengano i privati, vengano gli enti ecclesiastici: e siano i benvenuti essi pure, per il contributo che possono dare a quest'opera santa. Ma è lo Stato che ha prima di tutti il dovere di far sì che a nessuno possa essere negata l'assistenza.

Ho parlato della Pontificia opera di assistenza. È un argomento che da solo meriterebbe una trattazione a parte e ben sviluppata. Ci muoviamo qui su un terreno che brucia. Il 10 luglio scorso, alla Camera, con grande costernazione degli elementi che ben sanno che cosa può significare l'uso di ingenti beni demaniali nelle mani di un'organizzazione privata di parte, è stato votato un ordine del giorno che « invita il Governo a non rinnovare la Convenzione tra la Pontificia opera di assistenza e il Commissariato della ex G.I.L. — rinnovo che effettivamente non c'è stato quest'anno, e senza dubbio in seguito alla campagna che è stata svolta da diversi settori dell'opinione pubblica — e lo impegna a presentare, entro il 31 ottobre, un organico disegno di legge che disciplini l'utilizzazione dei beni della ex-G.I.L. ». Il Governo su questo ordine del giorno è stato posto in minoranza, è stato battuto. Noi attendiamo quindi che entro il 31 ottobre sia presentato il piano richiesto di una nuova utilizzazione dei beni demaniali della ex G.I.L., che per anni ed anni sono stati usati, e a nostro giudizio sperperati, per conto di organizzazioni private, che hanno fatto entrare in questa loro gestione motivi estranei a quelli che riguardano l'attività dello Stato italiano.

Si tratta di un complesso imponente: 340 palestre, 310 colonie, 290 case G.I.L., 52 cinema, 154 terreni, 68 campi sportivi; proprietà che già alla fine della guerra erano valutate a molte decine di miliardi e che oggi rappresentano un valore di alcune centinaia di miliardi.

Ebbene, da tredici anni esiste in questo campo una gestione commissariale; si sono alternati ben cinque commissari straordinari, senza che nessuno di essi abbia ottemperato alla norma tassativa contenuta nel decreto istitutivo dell'Ente, che aveva scopi ben precisi, di carattere scolastico. Con la tristissima Convenzione tra l'onorevole Elkan e Monsignor Baldelli, questi beni sono stati ceduti nel 1952, di fatto, e non solo per quel che riguarda le colonie, a un ente privato extra-nazionale, che sfugge completamente alla legge italiana sulle stesse Opere Pie: la Pontificia Opera di Assistenza.

Noi chiederemo presto una inchiesta completa in materia, su tutta la questione dei beni della ex G.I.L., che coinvolge anche direttamente il suo dicastero, onorevole Ministro, perchè i fondi che vengono spesi e le iniziative che sono prese sul terreno assistenziale rientrano nel campo delle attribuzioni del Ministero dell'interno: un'inchiesta sul modo con cui questi beni, che rappresentano comunque un patrimonio ingente della gioventù italiana e della scuola italiana, alle quali devono tornare, sono stati dissipati. Mi ricordavano soltanto ieri il caso verificatosi a Palermo, di un bene demaniale della ex G.I.L., detto la « Congliera dei Florio », valutato ad alcune centinaia di milioni per il solo reddito agricolo, venduto per 32 milioni nel 1951 ad un gruppo di privati e successivamente rivenduto come area fabbricabile per oltre un miliardo di lire! Molti di questi scandali sono già stati denunciati; vi sono in proposito delle interpellanze alla Camera e al Senato; degli ordini del giorno sono stati presentati da colleghi della mia e di altra parte in materia. Ma il campo continua ad essere intangibile per lo Stato, come si esprimeva la rivista che menzionavo prima. Tutti questi beni, invece, devono tornare alla scuola statale, di cui è nota la povertà di attrezzature in questo settore, e devono essere sottratti alle speculazioni di parte e al prepotere degli interessi clericali. La struttura e la direzione dell'Ente devono essere modificate, democratizzate; e un disegno di legge, o perlomeno un piano di riorganizzazione, deve essere presentato dal Governo entro questo mese di ottobre, adempiendo a un obbligo richiesto da un esplicito voto di uno dei rami del Parlamento.



TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Questo non ha nulla a che vedere con il mio bilancio. (*Commenti dalla sinistra*).

DONINI. Questo ha perfettamente a che vedere con il suo bilancio, onorevole Tambroni! Vuol sapere perchè? I fondi alla Pontificia Opera di Assistenza da dove provengono? Da tre fonti: dal Vaticano, certo, ma solo in casi di eccezione e comunque di entità trascurabile; in misura molto più notevole, come vedremo subito, dai cattolici americani e per il resto dallo Stato italiano. E il dicastero dal quale provengono alla P.O.A. i maggiori proventi è quello dell'interno. Mi risparmi dal darne qui la dimostrazione precisa; se vuole, la rimando ad un volumetto uscito in questi giorni, e non di parte nostra, che porta il titolo suggestivo: « L'assistenza italiana sotto la bandiera pontificia », di Carlo Falconi. Le sovvenzioni agli enti assistenziali, tra cui la Pontificia Opera di Assistenza, sono elargite sotto la responsabilità del suo Ministero: e io sono quindi perfettamente in argomento quando mi occupo della questione. Senza dimenticare che siamo vicini alle elezioni e che proprio attraverso queste organizzazioni private si cerca in ogni modo di influenzare l'opinione pubblica sul terreno politico, dove invece lo Stato dovrebbe mantenersi estremamente vigile.

Ho detto che ai fondi della Pontificia Opera di Assistenza provvedono, tra gli altri, anche vari enti americani. Nel 1952 le elargizioni dell'America si aggirarono sui 2 milioni di dollari; nel 1953 giunsero a più di 13 milioni (vi erano le elezioni); nel 1954 e nel 1955 sono salite ancora, e nel 1958, secondo quanto è stato deciso nel corso di una conferenza tenuta qui a Roma quattro mesi fa tra Monsignor Baldelli, presidente della Pontificia Opera di Assistenza, da una parte, e i dirigenti della « Catholic Welfare Conference » dall'altra, esse dovranno raggiungere cifre eccezionali, in proporzione alle nuove esigenze elettorali. Ella vede, signor Ministro, che abbiamo ragione di esigere che sia fatta la luce, tutta la luce, in questioni di tale gravità per la società civile.

Ho già ricordato — e concludo — che il nostro atteggiamento si differenzia da quello di altri gruppi politici, con i quali tuttavia siamo legati da una comune eredità di cultura, da tra-

dizioni storiche e filosofiche di grande e permanente validità. Ma vorrei ammonire questi nostri amici, dei partiti che si chiamano laici, che il laicismo, oggi, come è inteso da loro, non ha più nessun senso, in quanto non è ammissibile che si rivendichi l'autonomia soltanto per quel che riguarda l'atteggiamento delle autorità ecclesiastiche di fronte allo Stato e si osservi poi, sul terreno politico, un atteggiamento di discriminazione verso le masse più umili della popolazione, verso quei ceti lavoratori che devono invece essere spinti innanzi nella società italiana.

Un noto professore universitario, ch'io rispetto come amico da tanti anni e che milita al vostro fianco, il professor Raffaello Morghen, ha scritto di recente su *Il Mondo* che « laicismo vuol dire oggi lotta contro l'involutione di un temporalismo clericale, attorno al quale si raccolgono tutte le forze conservatrici nella difesa del privilegio e dei diritti dei *beati possidentes*, contro le aspirazioni dei molti ad elevarsi nel tono della loro vita materiale e spirituale ». Noi potremmo far nostro questo giudizio, che viene da uno studioso di fede cattolica e non è quindi sospetto di adesione a posizioni sociali che possono offendere o allarmare gli ambienti ecclesiastici.

Vedete, qualche volta sulla stampa cosiddetta laica si irride, e non senza ragione, alle manifestazioni, soprattutto in clima elettorale, di fenomeni di isterismo religioso, che vengono presentati come fatti miracolosi: immagini che piangono, crocefissi che trasudano, statue che muovono gli occhi, guaritori e tauraturghi di ogni genere. Ne abbiamo letto ancora di recente, su *Il Mondo* e in altri periodici dello stesso orientamento, una elencazione non disgiunta da un certo disprezzo. Non siamo davvero noi che difendiamo i « miracoli »; non certo io, personalmente, che un pochino mi intendo dell'argomento, e ne ho fatto materia dei miei studi per molti anni. Ma vi è una profonda differenza tra il nostro giudizio e il loro. Si ride sulle folle che vanno a chiedere periodicamente il « miracolo » a San Gennaro; ma si dimentica che queste donnette napoletane, questi vecchi, questi malati, domandano al loro Santo non una soddisfazione teorica, bensì il lavoro per il figlio, un marito per la figlia, una casa più decente, un'esistenza più nobile, chie-

donò il pane e la salute. La situazione in Italia è tale, che ci vuole un « miracolo » per avere un pò di pane e un pò di lavoro, l'assistenza e la casa. Anche noi respingiamo queste manifestazioni di fanatismo. Ma siamo rispettosi di questa povera gente e diciamo loro: verrà il giorno in cui avrete il lavoro non più per miracolo, ma attraverso una migliore organizzazione della società umana, che deve dare soddisfazione alle vostre giuste esigenze. Noi non irridiamo a queste loro ingenuie speranze: il nostro laicismo è di un altro tipo, perchè per noi la Chiesa non è solo un insieme di organizzazioni e di gerarchie, ma prima di tutto una massa di uomini, in maggioranza di lavoratori.

Va bene, si parla sempre di Stato e Chiesa, ne ho parlato anch'io, ho cercato anzi di portare una documentazione che avrei potuto rendere più abbondante, se ne avessi avuto il tempo. Ma al di sopra dei rapporti tra Stato e Chiesa ci sono, obbligatori, a norma della società civile e della stessa nostra Costituzione, i rapporti dello Stato con questi lavoratori. Ecco il vero problema, come è stato autorevolmente ricordato ancora di recente.

Le gerarchie della Chiesa sono intervenute con forza, attraverso il loro Partito politico, la Democrazia cristiana, nella nostra vita interna, per impedire che si attuasse il nuovo contenuto dei rapporti tra i lavoratori e lo Stato, che è sancito nella Costituzione e non può restare solo teorico, ma deve estrinsecarsi in una politica di lavoro per tutti, di case per tutti, di pace per tutti, di assistenza per tutti. Questo tentativo di arrestare l'avanzata delle classi lavoratrici è stato imposto alla Chiesa non da motivi etici o religiosi, ma da quel collegamento organico che unisce in Italia alcuni dei suoi gruppi più rappresentativi ai gruppi dirigenti della borghesia. Lo Stato laico di ieri, per timore dei progressi realizzati dalle masse lavoratrici, lasciò che la sua politica sfociasse nel fascismo; oggi che il popolo ha ripreso la sua avanzata, lo Stato clericale segue la stessa direttiva, e potrebbe ancora una volta, se non vi poniamo riparo, travolgere in pericolose avventure la nostra società, la nostra democrazia, la nostra giovane Repubblica.

Ebbene, l'intesa e la collaborazione tra le masse dei lavoratori cattolici e le masse dei lavoratori comunisti e socialisti deve rendere di

nuovo possibile quella marcia in avanti verso il progresso sociale, che si è interrotta fondamentalmente, dal 1947 in poi, e realizzare una più grande alleanza che attui le riforme economiche e culturali previste dalla Costituzione, senza interferenze clericali e pericoli per le libertà democratiche. Uno Stato che sappia farsi il portavoce di queste nuove correnti e riesca a portare i ceti lavoratori uniti alla direzione della società, non avrà più nulla da temere da un Concordato che garantisca alla Chiesa cattolica, nel campo spirituale, tutte le libertà, escludendo ogni ingerenza dell'autorità religiosa sul terreno politico.

Questo noi ci auguriamo che i nostri amici laici vogliano comprendere; ma per far ciò, occorre che essi si sbarazzino della loro vecchia e preconcepita posizione di anticomunismo, che si è rivelata nel mondo sempre più catastrofica. E anche per questo noi voteremo contro il bilancio dell'interno oggi in discussione: perchè pensiamo che per far ritornare su una strada normale i rapporti tra lo Stato e la Chiesa non è affatto necessario cambiare o rovesciare il Concordato, ma occorre cambiare e rovesciare l'attuale Governo democristiano e far rientrare il Partito di maggioranza nei suoi limiti, quali gli sono riconosciuti dai rapporti di forza reali nel Paese, facendo cessare ogni sua velleità di dominio totalitario, incontrollato ed assolutistico. (*Vivi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Piechele, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme con i senatori Benedetti, Braitenberg, Raffener e Spagnoli.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Il Senato, convinto della necessità della istituzione degli organi di giustizia amministrativa di primo grado nelle Regioni, voluti dall'articolo 125 della Costituzione,

impegna il Governo a presentare al più presto al Parlamento il disegno di legge relativo ».

PRESIDENTE. Il senatore Piechele ha facoltà di parlare.

PIECHELE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, voglio anzitutto esprimere al relatore ed amico, senatore Angelini, il mio vivo compiacimento per la sua chiara e pregevole, anche se sobria, relazione.

È stato rilevato da qualcuno come la relazione, trattandosi dell'esame del bilancio del Ministero dell'interno, che presenta problemi di carattere squisitamente politico, sia troppo politica. Ritengo che il rilievo non sia fondato. Invero il relatore, sia pur concisamente, ma in maniera chiara, si è espresso sui temi e sulle questioni che maggiormente interessano l'attività del Ministero dell'interno e di conseguenza la nostra vita nazionale. Mi sia consentita qualche breve osservazione su due problemi, che esaminerò particolarmente in relazione alla attuazione della Costituzione.

Intendo parlare della istituzione degli organi di giustizia amministrativa di primo grado nelle Regioni e della emanazione delle poche norme di attuazione che ancora mancano, per quanto riguarda lo statuto di autonomia della regione Trentino-Alto Adige.

Il primo problema ha un carattere generale, perchè riguarda tutte le Regioni, tanto quelle costituite che quelle ancora *in fieri*, ed ha altresì un particolare aspetto per la regione Trentino-Alto Adige. L'articolo 125 della Costituzione, nel suo secondo comma, dispone testualmente: « Nella Regione sono istituiti organi di giustizia amministrativa di primo grado, secondo l'ordinamento stabilito da legge della Repubblica. Possono istituirsi sezioni con sede diversa dal capoluogo della Regione ».

## Presidenza del Vice Presidente CINGOLANI

(Segue PIECHELE). Malgrado il chiaro disposto della Costituzione, a oltre 9 anni e mezzo dalla sua entrata in vigore, la istituzione di organi regionali di giustizia amministrativa costituisce ancora una vivissima aspirazione. Mi rendo conto che trattasi di riforma che merita il più attento e profondo studio. So che la istituzione di organi regionali di giustizia amministrativa ha la sua ragion d'essere pratica in un complesso di esigenze che si sono avvertite ancora prima dei lavori dell'Assemblea costituente. Infatti fin dal 1945 la Commissione per la riforma dell'amministrazione, presieduta dal compianto professor Ugo Forti, aveva predisposto uno schema di disegno di legge relativo alla « giurisdizione amministrativa », sul quale hanno formulato ampi ed elaborati pareri la Corte di cassazione, il Consiglio di Stato, le Facoltà universitarie, i Consigli degli Ordini professionali e tutti i Ministeri.

Successivamente, costituitosi l'ufficio per la riforma dell'amministrazione, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, nell'intento

di giungere ad una sollecita riforma della giurisdizione amministrativa, là dove essa rivelava le maggiori lacune, si giunse alla determinazione di abbandonare il primitivo progetto, che estendeva la propria disciplina anche alla determinazione di tutti gli organi di giustizia amministrativa e della rispettiva competenza, ivi compreso il Consiglio di Stato, e di limitare, in conseguenza, la riforma alla giurisdizione amministrativa di primo grado.

Dal progetto Forti fu quindi estratta la parte relativa ai Tribunali amministrativi regionali e affidata, per una regolamentazione autonoma delle parti del primitivo progetto, ad una Commissione costituita presso il menzionato ufficio per la riforma, la quale, tenendo conto delle osservazioni formulate dalla Corte di cassazione, dal Consiglio di Stato, dalla Corte dei conti, dall'Avvocatura dello Stato e dagli altri consessi sopra indicati, elaborò un nuovo testo pubblicato nei volumi editi dalla Presidenza del Consiglio « Stato dei lavori per la riforma della pubblica amministrazione » (1948-1953), che fu pure inviato per il pre-

scritto concerto alle varie amministrazioni dello Stato.

In base ai nuovi pareri ed ai suggerimenti forniti, un'altra Commissione, costituita presso lo stesso ufficio per la riforma, ha elaborato un nuovo schema di disegno di legge, che è stato sottoposto al parere del Consiglio di Stato, il quale, nella seduta del 20 dicembre 1956, ha dato il proprio parere. Di tale parere mi sia consentito esporre qualche principio di ordine generale.

« Il proposto provvedimento — dice il Consiglio di Stato — viene giustificato, oltre che con la necessità di dare esecuzione al citato articolo 125 della Costituzione, anche con la opportunità di eliminare definitivamente i gravi inconvenienti generalmente rilevati nell'attuale organizzazione e nel funzionamento delle giurisdizioni amministrative periferiche, nonché con l'opportunità di limitare la rilevante massa di ricorsi contro gli atti delle amministrazioni e degli enti locali che col sistema vigente viene a gravare sulle sezioni giurisdizionali del Consiglio di Stato. Ciò premesso — continua il parere — il Consiglio deve anzitutto rilevare, da un punto di vista generale, che le ragioni esposte dal Governo giustificano pienamente la proposta istituzione dei nuovi organi giurisdizionali di primo grado, poichè quelli attuali non rispondono affatto per la struttura, per il funzionamento e per la sfera di competenza ad essi attribuita alle esigenze di giustizia di un moderno Stato democratico (mi piace sottolineare la particolare affermazione del Consiglio di Stato che cioè gli attuali organi non rispondono affatto alle esigenze di giustizia di un moderno Stato democratico) sicchè — continua il parere — da lungo tempo se ne invoca la soppressione, o per lo meno una radicale trasformazione, non solo dagli studiosi, ma anche dalla pubblica opinione attraverso la stampa ed il Parlamento.

« La composizione dei nuovi organi giurisdizionali con soli magistrati di ruolo, selezionati attraverso severi concorsi ed assistiti da tutte le garanzie di indipendenza che sono proprie della Magistratura, nonché l'attribuzione a tali organi della giurisdizione generale di legittimità, in primo grado, su tutti gli atti e provvedimenti amministrativi delle amministrazioni periferiche statali o autonome, aventi sede

nella Regione, costituiscono, ad avviso del Consiglio, due criteri fondamentali del nuovo sistema proposto che meritano piena approvazione, quali condizioni indispensabili per ovviare agli inconvenienti più gravi del sistema tradizionale tuttora vigente e per migliorarne il funzionamento ».

Ritengo che le espressioni usate dal supremo consesso amministrativo per fare presente la necessità della istituzione degli organi di giustizia amministrativa nelle Regioni, assieme al preciso disposto dell'articolo 125 della nostra Costituzione, mi dispensino dall'aggiungere altri argomenti in favore della istituzione di questi organi. Si è osservato da taluno che i tribunali amministrativi regionali postulano ed hanno per presupposto la realizzazione dell'ordinamento regionale. Tale realizzazione è un fatto nelle Regioni a statuto speciale, mentre è ancora un desiderio nelle altre parti d'Italia. A mio avviso, e sono confortato anche dall'autorevole opinione espressa recentemente dall'onorevole prof. Roberto Lucifredi in una relazione al recente convegno di studi giuridici di Trento, pubblicata nella rivista « l'Amministrazione civile », non ritengo sia necessaria la realizzazione dell'ordinamento regionale per istituire i tribunali amministrativi regionali. Il tribunale di giustizia amministrativa regionale è organo di giustizia, e di conseguenza organo dello Stato, è dunque un qualche cosa di completamente dissociato dall'ordinamento regionale. Potrà bensì funzionare meglio, potrà avere certe più facili realizzazioni dove l'ordinamento regionale funziona, ma anche indipendentemente dall'ordinamento regionale può benissimo essere attuato, tanto è vero che i vari progetti ai quali ho accennato sono stati tutti predisposti indipendentemente dal postulato dell'ordinamento regionale.

Pertanto non può avere importanza, agli effetti dell'applicazione della norma costituzionale dell'articolo 125, che le Regioni a statuto normale si facciano presto o tardi. Trattasi di due cose completamente distinte e indipendenti.

Del resto, e lo dico soltanto per inciso, anche l'ordinamento regionale, una volta approvata la legge sulle finanze della Regione, dovrà trovare la sua attuazione. Il relatore auspica che

venga presto presentato un disegno di legge su tale importantissima materia e richiama lo insegnamento del Capo dello Stato il quale, rispondendo all'indirizzo di omaggio del Presidente della regione sarda, disse di essere convinto che è possibile una ripresa del cammino verso il decentramento regionale, riconoscendo l'opportunità di un gradualismo ed affermando che è fuori dubbio che le autonomie regionali possono contribuire decisamente all'equilibrio ed alla stabilità dello stato democratico.

Mi sia consentito sperare che il disegno di legge riguardante l'istituzione degli organi di giustizia amministrativa nelle Regioni verrà presentato dal Governo all'approvazione del Parlamento. Per quanto si riferisce in maniera particolare alla mia regione, e cioè alla regione Trentino-Alto Adige, mi sia consentito fare presente che nell'articolo 78 dello Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige, sotto il titolo « Organi giurisdizionali » si dice: « Nella regione sono istituiti organi di giustizia amministrativa di primo grado con legge della Repubblica. Possono istituirsi sezioni con sede diversa dal capoluogo della regione ».

Si tratta di una formula molto analoga a quella della Costituzione per le Regioni a Statuto ordinario. Per la regione Trentino-Alto Adige non potrà certo obiettarsi che si deve attendere la realizzazione dell'ordinamento regionale, in quanto la regione è stata costituita con la legge costituzionale del 26 febbraio 1948, n. 5, ed esplica di fatto la sua attività dalle elezioni regionali che si sono tenute per la prima volta nel novembre dell'anno 1948. Di fronte alle due norme costituzionali sono convinto si imponga la soluzione più sollecita del problema che da tanti anni è allo studio con la presentazione del disegno di legge di carattere generale istitutivo degli organi di giustizia amministrativa di primo grado nelle Regioni. Faccio voti che il Senato voglia approvare l'ordine del giorno che intendo presentare al riguardo assieme ad altri colleghi.

Altra questione che interessa in modo particolare la regione Trentino-Alto Adige è quella riguardante le norme di attuazione dello Statuto speciale di autonomia.

Molto, vorrei dire moltissimo, è stato fatto in tema di norme di attuazione dello Statuto speciale di autonomia, e deve darsi atto pub-

blicamente al Governo di quanto ha fatto. Invero sono emanate le norme relative alle acque ed impianti elettrici, alla agricoltura e caccia, all'industria e commercio, al commercio con l'estero, alle comunicazioni e trasporti, ai lavori pubblici (piani regolatori), alla previdenza sociale e credito, alla giustizia (giudici conciliatori), ai libri fondiari, alla polizia e sicurezza pubblica, ai beni pubblici (foreste di proprietà dello Stato), alla finanza regionale e locale, agli enti locali, al passaggio degli uffici, dei servizi, e del personale dello Stato alla regione o alle provincie, al turismo e industrie alberghiere, al credito e risparmio, al trasferimento delle aziende demaniali e dei beni patrimoniali disponibili dallo Stato alla Regione. Vi sono ancora delle norme da emettere, delle quali sono ormai di prossima attuazione, a quanto mi consta, quelle relative all'assistenza sanitaria ed ospedaliera. Mi auguro che le poche norme di attuazione ancora mancanti siano dal Governo emanate al più presto possibile, in modo da dare attuazione in tutti i suoi settori al particolare Statuto di autonomia della regione Trentino-Alto Adige.

Mi sia consentito, quale ultimo argomento, di dissentire dal parere espresso dal relatore per quanto riguarda l'imposta di famiglia. Il relatore esprime il convincimento che essa venga agganciata alla complementare, specialmente in seguito alla sentenza della Suprema corte che ha affermato il principio che l'autonomia comunale non può estrinsecarsi nella facoltà di rivalutare i redditi già accertati singolarmente agli effetti delle corrispondenti imposte erariali. Ho voluto cercare la sentenza della Suprema corte, alla quale il relatore fa riferimento, e credo sia quella pronunciata a sezioni unite il 5 giugno 1956, n. 1908, che afferma i seguenti principi: « L'abrogazione, disposta dall'articolo 19 del decreto legge luogotenenziale 8 marzo 1945, n. 62, dell'articolo 119 del testo unico della finanza locale a norma del quale, per i contribuenti assoggettati all'imposta complementare, l'imposta di famiglia doveva applicarsi sull'imponibile già determinato per la complementare, senza ulteriori accertamenti da parte dei comuni, non ha avuto per effetto di autorizzare questi a valutare in modo autonomo i redditi per i fini dell'imposta di famiglia. Ne deriva che i

comuni, possono bensì, nel determinare l'imponibile per imposta di famiglia, integrare le risultanze della valutazione dei singoli redditi con altri elementi idonei a dimostrare la reale agiatezza giusta l'articolo 117 del predetto testo unico sulla finanza locale, ma debbono pur sempre, per quanto si riferisce alla valutazione dei redditi accertati ai fini delle imposte erariali, attenersi a quella compiuta dagli uffici dello Stato». A mio avviso la pronuncia della Suprema corte non ha affatto modificato, nè poteva farlo, l'articolo 117 del predetto testo unico, il quale dispone che l'imposta di famiglia colpisce l'agiatezza della famiglia desunta dai redditi o proventi di qualsiasi natura e da ogni altro indice di apparente agiatezza. Resta quindi — a quanto credo — sempre vigente la facoltà del Comune, nell'accertare l'imponibile agli effetti dell'imposta di famiglia, di riferirsi anche alla apparente agiatezza del contribuente.

Mi sia consentito osservare che l'imposta di famiglia, nel caso dovesse essere agganciata alla complementare, così come era prima del decreto luogotenenziale 8 marzo 1945, in molti comuni praticamente verrebbe a cadere o quanto meno a dare un gettito del tutto irrilevante.

Mi auguro che il grave problema della finanza locale venga risolto onde dare ai Comuni ed alle Provincie la possibilità di vivere veramente di vita autonoma, senza essere costretti a ricorrere a mutui per pareggiare le spese ordinarie di bilancio.

È un problema grave, ma sono certo che dovrà trovare soluzione nell'interesse degli enti locali, alla vita dei quali i cittadini sono particolarmente interessati perchè a loro più vicini e perchè rappresentano veramente il tessuto connettivo della Nazione. (*Vivi applausi dal centro*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il senatore Locatelli. Ne ha facoltà.

**LOCATELLI.** Illustre Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, per quel che riguarda le osservazioni, le critiche, le proteste per il bilancio dell'interno, sono pienamente d'accordo col mio collega e compagno onorevole Agostino che ha parlato con tanta fede e tanta franchezza.

Io mi tratterrò, brevemente, sull'assistenza pubblica, della quale quasi non parla il nostro collega Angelini nella sua pur pregevole relazione.

Premettiamo che, purtroppo, l'Italia nostra è uno dei Paesi più poveri d'Europa.

Proprio uno dei più poveri. Il numero ingente dei disoccupati e dei sottoccupati ne è indizio chiaro e sicuro. È una piaga che non guarisce mai. Dalla relazione generale, pubblicata nel 1° volume degli atti della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla miseria, risulta che in Italia quasi quattro milioni e mezzo di famiglie non consumano carne e più di tre milioni la consumano una volta la settimana, il giorno atteso, il giorno di « scialo », come è stato chiamato. Un milione e settecentocinquanta mila famiglie non consumano zucchero e seicentotrentasettemila ne usano in quantità quasi trascurabile. Eppure lo zucchero è un alimento assolutamente indispensabile.

Quasi tre milioni di inquilini vivacchiano in case sovraffollate e un milione si riparano (così, per modo di dire) in soffitte oscure, in terrazze aperte ai venti, in baracche sconquassate, in grotte oscure, come gli uomini che vegetavano al tempo tradizionale delle caverne.

La stessa assistenza ospitaliera (larghissima tra i popoli civili) da noi è scarsa. Siamo, nientemeno, che al sedicesimo posto in Europa. Sedicesimo posto! È una percentuale che spaventa davvero. Nella Basilicata contiamo solo sei ospedali, con un solo posto-letto ogni mille abitanti. Nelle Puglie ci sono ventotto medici per ogni centomila abitanti e negli Abruzzi solo diciassette. Sono cifre che fanno veramente pensare.

Di fronte a tale squallore, energica, fattiva, intelligente, ampia, dovrebbe essere l'assistenza pubblica. Invece gli Enti comunali non hanno, quasi mai, fondi sufficienti per far fronte a tanto squallore. Forse anche perchè — è la verità, e va detta — le forze nere più clericali e conservatrici hanno quasi monopolizzato quella che molti chiamano ancora col vecchio nome avvilente: la carità.

Il Ministero ha fatto dire che sta preparando un disegno di legge sull'assistenza. Come

sarà? Ancora non si conosce nulla di preciso. Ma ci auguriamo che uno spirito rinnovatore moderno, democratico, pervada le nuove provvidenze e che, specialmente, non si sopprima la Commissione comunale. Prima di tutto il programma predisposto deve proporsi l'aumento di fondi, il più largo possibile, per venire incontro a tante sventure. Eppoi, nessuna discriminazione: il povero deve essere sempre aiutato, efficacemente, senza guardare o tener conto del suo pensiero politico e religioso. È strano che si debba ancora fare e ripetere questa considerazione quando essa è contenuta, a chiare lettere, nella Costituzione italiana, la legge delle leggi, alla quale ogni cittadino deve ubbidire, dal Presidente della Repubblica all'ultimo contadino.

Primo richiamo: larga assistenza. È un dovere nostro sacrosanto. Noi dobbiamo davvero considerare gli uomini tutti come fratelli e, se la fraternità non è una delle tante parole vane, ai più poveri, ai più bisognosi deve essere data la nostra simpatia vigile e valida sempre. Soprattutto — e qui vorrei che il Ministro mi prestasse la sua attenzione e dicesse poi una parola chiara, fondata e persuasiva sull'argomento — le nuove Commissioni comunali di assistenza debbono tutte avere, nel loro seno, i rappresentanti della minoranza. Se democrazia vuol dire « Governo di popolo », come si può permettere ancora che le diverse Commissioni siano formate dai soli rappresentanti del partito di maggioranza? Le minoranze non possono, per la stretta e ferrea ragione del numero, dettar legge, ma rappresentano un incitamento, uno stimolo, un controllo, che è indispensabile assolutamente. Voi avete introdotto la minoranza nelle Commissioni elettorali; una ragione di più perchè abbiano il loro posto in quelle di assistenza.

Chi, come me, è nato e vissuto per tanto tempo in un paese, sa a quante rimostranze si espone la Commissione comunale di assistenza e come la sua condotta si presti a tante critiche, troppe volte più che giustificate. L'elenco degli assistiti è forse l'elenco più discusso: si osserva ogni nome, si guardano le condizioni di ogni famiglia, se ne sottolineano i bisogni. La critica popolare più ampia scruta e martella queste liste. Soltanto le minoranze nelle Commissioni di ogni comune possono far rilevare le più stridenti dissonanze

e colmare le troppe ingiustificate lacune. Il Ministro ci assicuri al riguardo: questo ardentemente desideriamo.

I socialisti insistono sul motto chiaro che s'alza in ogni dibattito come una fiammante bandiera: lavoro e pane per tutti. Ma fino a quando questo motto non diventerà una buona, tangibile, luminosa realtà, ci saranno sempre i diseredati, i delusi, i poveri. Operiamo insieme perchè la miseria sia prevenuta, attenuata, guarita.

Un grande poeta diceva che « conta soltanto il cuore ». Lasciamolo dunque parlare.

Quello che faremo, a favore dei nostri fratelli che la malasorte persegue accanita, sarà benfatto, sempre.

L'umanità, anche per la spinta e lo sprone socialista, prosegue verso nuove sperate aurore. Affrettiamole con le nostre opere: questo è il supremo comandamento che tutti ci deve sospingere e guidare. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

#### Presentazione di disegno di legge.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Comando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge:

« Costruzione della nuova sede della Facoltà di medicina veterinaria dell'Università di Pisa » (2180).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro del predetto disegno di legge, che sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

#### Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Minio. Ne ha facoltà.

MINIO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io cercherò, anzi farò del mio meglio

per essere breve, sia perchè tale brevità ci è stata raccomandata dal Presidente, sia perchè altri oratori mi hanno preceduto trattando parte dello stesso argomento che intendo trattare, e sia perchè è un pò difficile, nella discussione che si fa ogni anno sul bilancio dell'interno, dire da parte nostra cose nuove. Chiedo venia in modo particolare al Ministro dell'interno se sarà costretto ad ascoltare cose dette altre volte da me per il mio particolare interesse ai problemi degli enti locali. Non diciamo cose nuove perchè non possiamo dirle; perchè i vari Governi democristiani che si sono fin qui succeduti continuano a far sempre le stesse cose, e a non fare quello che dovrebbero fare, per il rispetto della Costituzione, per la sua attuazione ed osservanza, od anche per il rispetto dei loro programmi, ai quali avrò occasione di riferirmi. E tanto più ritengo opportuno farne riferimento in quanto siamo alla fine della II legislatura della Repubblica, anche se ciò non vale per il Senato, che dovrebbe ancora avere un anno di vita, governo permettendo.

Da questo punto di vista devo subito dire che non posso condividere, malgrado il rispetto che ho verso il nostro collega relatore, certi aggettivi lodativi che sono stati rivolti alla sua relazione: bella, ampia, profonda e così via. In verità, ci saremmo aspettati altra cosa in occasione della discussione del bilancio dell'Interno, e soprattutto, ripeto, in questo determinato momento, alla vigilia o quasi delle elezioni politiche che convocheranno un'altra volta il popolo italiano a giudicare non solo dei programmi, ma del modo con il quale i programmi sono stati attuati e sono stati rispettati, per giudicare del valore di certe promesse e di certi impegni.

E mi duole dover dire ciò anche perchè in genere dalla relazione si traggono argomenti per gli interventi, e per la polemica, sia pure cortese. Si trovano, è vero, molte cose nella relazione, dal debito vitalizio, alla sicurezza pubblica, agli archivi di Stato; ma l'argomento essenziale manca: come si è provveduto, come il secondo Parlamento della Repubblica italiana ha provveduto all'attuazione della Carta costituzionale, in che modo si sono attuati gli organismi da essa previsti, in che modo si è attuato l'ordinamento democratico dello Stato

quale è previsto dalla Costituzione repubblicana?

E a chi dobbiamo attribuire oggi la responsabilità di questa situazione, che viene denunciata non solo da parte nostra, ma anche da parte di uomini e Partiti che hanno fino a poco tempo fa condiviso la responsabilità governativa e non per poco tempo? Mi permetto ad esempio di citare l'organo di un partito, governativo fino a poco tempo fa, che aspira ardentemente di ridiventarlo, il quale scrive: « Sono dieci anni che il popolo italiano si è dato una nuova Costituzione e sono dieci anni che assistiamo ad una persistente, progressiva opera di deformazione e di demolizione del tipo di Stato che essa si proponeva di realizzare ». E dopo aver constatato che i repubblicani sono stati al Governo per dieci anni per ottenere questo bel risultato, seguito a leggere nello stesso giornale: « La responsabilità vera, maggiore, è di coloro che, avendo avuto in mano da dieci anni tutte, o quasi tutte le leve del potere, si sono ben guardati dall'adoperarle in quel modo che la Costituzione aveva prescritto e di avviare l'amministrazione pubblica sulla strada e verso gli obiettivi che la Costituzione aveva pure indicato in modo chiaro e preciso ». Noi aspettavamo che il relatore ci dicesse qualche cosa su tutto questo, perchè dopo 10 anni di Costituzione repubblicana e dopo 10 anni di governo della democrazia cristiana, questi sono i risultati che stanno davanti a noi: l'inosservanza della Costituzione e la costruzione di uno Stato che, secondo gli stessi partecipi di queste responsabilità, è la negazione dell'ordinamento repubblicano previsto dalla Costituzione.

Nella relazione ci si racconta, per esempio, quale è il numero dei comuni costituiti. La cosa può interessare, ma ci interesserebbe di più sapere in che modo si fanno vivere i comuni d'Italia, e, con i comuni, le provincie, ossia gli enti locali, che sono uno dei pilastri dell'ordinamento repubblicano e democratico. Che cosa ci dicono i nostri colleghi ed il Governo? Di chi è la responsabilità di tutto ciò?

Come vi presenterete, onorevoli colleghi, di fronte al popolo italiano, fra pochi mesi? Ci verrete a dire che è mancato il tempo per attuare la Costituzione repubblicana, per attuare l'ordinamento regionale, per attuare le auto-



nomie locali, per concedere ai Comuni il diritto di vivere ed operare secondo i principi della Costituzione e della Repubblica? Presenterete ancora una volta gli stessi programmi, ci ripeterete le stesse parole, pronunciate tante volte, in tutte le occasioni e in modo particolare alla vigilia delle campagne elettorali?

Ad esempio, l'onorevole Salizzoni, nostro compagno di lavoro nella associazione dei Comuni, e nostro collaboratore, proprio l'anno scorso, se non vado errato, scriveva che « la democrazia cristiana aveva annunciato in dettaglio le sue mete amministrative, ed è altamente significativo che questo l'abbia fatto e che, sulla base di questo, abbia riportato certi risultati elettorali ». Ma scusate, onorevoli colleghi, (mi riferisco in modo particolare allo onorevole Salizzoni) certe cose voi le dite solo in vista dei risultati elettorali, o per attuarle veramente? In che modo e in che misura si può ancora credere agli impegni, ai programmi elettorali della democrazia cristiana?

Credete voi, onorevoli colleghi, di sfuggire a queste responsabilità? Pensate di non doverne rispondere, di non dover dire niente al Parlamento ed alla pubblica opinione ed agli elettori che domani saranno chiamati, ancora una volta, a votare? Pensate di non assumere le vostre responsabilità di fronte alle migliaia di amministrazioni comunali e provinciali del nostro Paese che hanno il diritto di attendersi l'attuazione delle norme previste dalla Costituzione che devono consentire agli Enti locali una vita veramente democratica, non quella vita burocratica alla quale sono costretti a causa della mancata attuazione dei precetti della Costituzione?

Dobbiamo ancora rinviare? E a quando? Io ricordo, onorevoli colleghi, come queste questioni venissero constatate e rilevate nelle relazioni ai bilanci dell'interno, negli anni precedenti. In una di queste relazioni, quella del 1951, si osservava come fosse inconcepibile che a 4 anni di distanza dalla Costituzione non si fosse ancora provveduto ad attuare l'ordinamento regionale e le autonomie locali. Anche due anni fa, in questa stessa Assemblea, il senatore Piechele, che oggi è intervenuto prima di me, e che allora era relatore, sottolineava la esigenza di giungere ad una riforma della legge comunale e provinciale per metterla in ar-

monia con i principi della Costituzione e per adeguarla alle nuove esigenze.

Queste sono cose, onorevoli colleghi ed onorevole Ministro, che avete detto voi; le avete dette qui, e fuori di qui. Ecco, ancora, cosa scriveva una delle maggiori personalità della Democrazia cristiana, l'onorevole Gonella: « Mentre la Costituzione ha delineato nuove strutture, tutto è rimasto pressochè immutato nell'ordinamento degli enti locali, dal comune alla Regione, deludendo quella che è stata una delle maggiori aspirazioni della Costituente, e cioè il decentramento organico dello Stato ». E l'onorevole Gonella concludeva tristemente osservando che « si è così lontani dallo spirito della Costituzione, che oggi sembra un atto di coraggio parlare delle Regioni e delle autonomie locali ».

Ma parlare di ciò potrà sembrare un atto di coraggio per voi: per noi è soltanto un dovere. Noi vogliamo parlarne e non possiamo permettervi di passare sotto silenzio, anche oggi in questa occasione, questo fondamentale problema.

Il compito principale del Parlamento repubblicano è quello di attuare la Costituzione. Il compito principale del Governo è quello di promuovere, di spingere e di sollecitare l'attività legislativa nello stesso senso, invece di ostacolarla e di sabotarla. Il relatore di tutto questo non ci dice nulla. Ma cosa pensa il relatore: che di questo fatto dobbiamo rispondere noi, deve rispondere l'opposizione, la quale si è battuta in questi ultimi anni sempre a questo scopo, si batte tuttora ed ha preso anche delle iniziative di carattere legislativo, che si sa bene quale fine abbiano fatto a causa del sabotaggio e dell'ostruzionismo che hanno incontrato?

Dice l'onorevole relatore a proposito delle forme di controllo sugli enti locali che l'attuale sistema costituzionale dei controlli è legato all'attuazione della Regione. Probabilmente egli a questo punto si riferisce al controllo di merito, quella eterna, grossa questione che in fondo costituisce il problema di fondo di tutta l'autonomia. Senonchè le osservazioni del relatore sono espresse in modo tale da far ritenere che, non essendo ancora realizzata la Regione, sia logico, normale, naturale che la forma del controllo rimanga quella che preesiste-

va alla Costituzione, e che viene ancora mantenuta, malgrado la Costituzione.

Dopo di che il relatore aggiunge serenamente che non è il caso di indagare in questa sede la ragione per cui il nuovo sistema non sia in atto. Ora, in quale sede dovremo trattare questo problema se non in sede di discussione del bilancio dell'interno? Non si sono fatte le Regioni, non si sono attuate le autonomie, non si è applicata la norma costituzionale relativa all'esercizio del controllo di merito sui comuni e sulle provincie, ma ciò nonostante non dobbiamo indagare il perchè di tutto questo! Questo significa voler sfuggire alla discussione e soprattutto voler sfuggire alle proprie responsabilità.

In secondo luogo, onorevole Angelini, lei è proprio certo che l'esercizio del controllo e la forma del controllo siano legati all'attuazione della Regione? Guardi, mi permetto di sollevare molti dubbi su tutto questo, perchè altra cosa è, nella Costituzione, la parte che riguarda gli organi che devono esercitare il controllo, altra cosa è la forma del controllo stesso. Nella Costituzione si dice che il controllo sui comuni e sulle provincie è esercitato da un organo della Regione. D'accordo: la Regione non c'è, quindi non esistono nemmeno le Commissioni regionali di controllo. Però la Costituzione aggiunge che il controllo si esercita in un certo modo, cioè nella forma dell'invito al riesame e non nell'approvazione o nel rifiuto di approvazione.

Ora, la forma del controllo non ha niente a che vedere con l'organo di controllo, perchè è pur vero che, mancando le Commissioni regionali di controllo, il controllo deve essere affidato agli organi che tuttora esistono, ma è vero altresì che la forma del controllo deve essere quella prevista dalla Costituzione e non quella prevista dalla legge comunale e provinciale fascista. I due aspetti della questione sono fondamentalmente diversi.

Del resto, onorevole Angelini, mi permetto di ricordarle che il suo collega onorevole Bubbio si esprimeva molto diversamente da lei. Infatti, nella sua relazione al bilancio dell'interno 1955, alla Camera, l'onorevole Bubbio affermava che, se la mancata costituzione della Regione non rendeva possibile l'istituzione degli organi di controllo, ciò non doveva

impedire che, intanto, lo stesso fosse esercitato nella forma e alle condizioni previste dalla legge 10 febbraio 1953, ribadendo in particolare che il controllo di merito esercitato dalla Giunta provinciale amministrativa dovesse senz'altro essere sostituito dal semplice invito al riesame, come la Costituzione ha prescritto, e come la maturità acquisita dagli amministratori esige.

Il che vuol dire che l'onorevole Bubbio (che se non vado errato fu anche Sottosegretario di Stato per l'interno) si è espresso in senso molto diverso dall'onorevole Angelini. Se non esistono dunque le Commissioni di controllo previste dall'ordinamento regionale, la forma del controllo però deve essere quella prescritta dalla Costituzione. E mi si consenta di aggiungere che, secondo questo punto di vista, non sarebbe stata necessaria neppure una legge, perchè con ogni evidenza la norma della Costituzione in materia non è programmatica, ma precettiva perchè stabilisce in che modo si debba esercitare il controllo.

Sarebbe bastata quindi e basterebbe ancora oggi una circolare del Ministero per fare osservare la Costituzione, a prescindere dal fatto che non sono mancate le occasioni per approvare anche i vari disegni di legge che sono stati presentati a ripetizione e nella prima e in questa seconda legislatura.

D'altra parte, onorevoli colleghi, non dobbiamo dimenticare che è proprio in questo che si estrinseca e si manifesta la vita democratica del Paese e dello Stato italiano. Voi credete davvero (e non potete crederci, in base a quello che avete scritto, detto e ripetuto) che la democrazia consista soltanto nel chiamare la gente a votare? La democrazia consiste invece nell'articolazione dello Stato, nel modo con il quale le masse intervengono nella vita dello Stato e prendono parte ad essa, nelle responsabilità che esse assumono e nelle scelte che possono fare. Dove non ci sono queste possibilità, di quale vita democratica si può parlare? Voi stessi avete sempre detto che la democrazia è legata alle responsabilità, alle scelte, alla possibilità di autodeterminarsi, alla possibilità di un'ampia articolazione decentrata, basata sulle autonomie locali.

E questa è difatti la forma dello Stato prevista dalla Carta costituzionale. Non attuarla,

mantenere in piedi il vecchio Stato democratico centralizzato, ereditato dal regime fascista, significa rinnegare i fondamenti della democrazia, e soprattutto quelli previsti dalla Costituzione italiana. Voi, onorevoli colleghi, molte volte credete di avere il diritto di chiamarvi democratici soltanto perchè vi fate chiamare democratici cristiani. Non è vero che sia così: non basta chiamarsi democratici per essere democratici.

Democratico è chi, nelle determinate condizioni di un'epoca storica, quale la nostra, lavora e si sforza di attuare quelle forme di partecipazione del popolo alla vita dello Stato, le quali siano nel loro fondamento democratiche. Questo abbiamo voluto fare con la Costituzione repubblicana, nata dalla lotta contro il fascismo, dalla Resistenza, e che era l'espressione di questa volontà di rinnovamento della vita economica, sociale e amministrativa del Paese. Ma voi non avete fatto nulla sul terreno delle riforme sociali; avete mantenuto in piedi la struttura del vecchio Stato, dominio riservato dei grandi monopoli della ricchezza della terra che sono i fautori, i sostenitori di questa forma centralizzata dello Stato attraverso la quale impongono il loro dominio e la loro volontà al Paese; monopoli che ieri stavano dietro il fascismo ed oggi stanno dietro la democrazia cristiana, e che sono coloro che non vogliono che il rinnovamento costituzionale si attui, perchè sanno e comprendono che il loro dominio verrebbe a mancare e non potrebbe più effettuarsi con la stessa facilità ove avessero pieno sviluppo le autonomie locali e si realizzasse la partecipazione più ampia e diretta del popolo alla vita del Paese.

E la voce dei comuni? Ma perchè, mi domando, al governo democratico cristiano e alla maggioranza che lo sostiene non debbono mai arrivare le voci, le aspirazioni dei comuni e delle provincie italiane? Neppure oggi che siede al Governo uno dei rappresentanti della nostra Associazione e sulla cui presenza ed opera avevamo fondato legittime speranze? È possibile considerare come casuale il fatto che amministratori comunali e provinciali delle più diverse tendenze politiche, quando si incontrano e discutono di questi problemi, realizzano sempre l'accordo malgrado le profonde divisioni ideologiche che esistono tra loro? È casuale

tutto questo o non corrisponde invece alle esigenze, profondamente sentite, di rinnovamento della struttura dello Stato, alla necessità di assumere delle responsabilità effettive, alla necessità di far sì che la loro funzione di amministratori non si risolva nell'essere degli ossequienti servitori delle disposizioni dell'alto e in modo particolare degli ordini, delle volontà e, molte volte, degli arbitrii prefettizi? Possibile che il Governo debba ignorare questa volontà unanime di migliaia e migliaia di amministratori eletti dal popolo, che rappresentano il popolo, che sono tutti i giorni alle prese con questo problema fondamentale della vita amministrativa e sociale del nostro Paese? E non ci si dica tra l'altro che le richieste e le esigenze degli amministratori italiani sono state eccessive. Si prenda, ad esempio, l'ordine del giorno votato all'ultimo congresso dei comuni italiani, al quale il nostro relatore non fa riferimento alcuno perchè egli ignora queste manifestazioni nella vita politica del nostro Paese. Si prenda l'ordine del giorno che si riferisce ai controlli di merito. Questi amministratori si sono limitati a chiedere, malgrado la Costituzione, che l'attuale controllo di merito venisse, non soppresso, ma limitato ai bilanci di previsione, all'impegno di somme eccedenti il quinquennio, all'alienazione di immobili. Ossia si sono limitati a chiedere qualche cosa, che qualche passo in avanti fosse compiuto; ma voi non date nessuna risposta, come se gli amministratori degli enti locali non fossero niente, come se i rappresentanti di 8 mila comuni non avessero peso nel nostro Paese. Eppure la maggior parte di essi sono della vostra parte politica! Noi dobbiamo prendere atto — e ne prendiamo atto con profondo dolore anche perchè siamo amministratori di non pochi comuni — che tanto i grandi come i piccoli comuni del nostro Paese non sono ascoltati. E sappiamo purtroppo cosa significa amministrare in queste condizioni. Voi avete questa grande responsabilità, di fronte agli 8 mila comuni d'Italia, delle angosce nelle quali vivono, della mancanza di ogni autonomia, dell'oppressione della vita democratica...

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Non si direbbe che a Civitacastellana siate degli op-

DRESSI. (*Interruzione dei senatori Spezzano e Palermo*).

MINIO. Onorevole Tambroni, io forse non riesco a spiegarmi bene. Quando mi riferisco alla situazione generale dei comuni italiani, non alludo agli arbitrii e alle discriminazioni dei Prefetti, benchè non ignori che si fanno di queste cose..., ma alla violazione delle norme costituzionali relative alle autonomie comunali.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. A Civitacastellana siete voi che rendete impossibile la vita a quelli che non sono iscritti al vostro Partito.

MINIO. Lei è molto male informato sulla situazione di Civitacastellana. La nostra amministrazione è sempre stata un'amministrazione dove è regnata la massima fraternità tra maggioranza e minoranza. Nella prima amministrazione da me diretta, la Giunta comprendeva la stessa minoranza, essendo composta da comunisti, socialisti e democristiani. In questa seconda amministrazione, maggioranza e minoranza hanno sempre votato d'accordo su tutte le più fondamentali questioni e le posso assicurare che qualsiasi indizio di faziosità è bandito, non fosse altro che per intelligenza politica, perchè il fazioso è un cattivo politico, ed io ritengo di non essere tale.

La faziosità sta dalla vostra parte, e per questo mi permetto di aggiungere qualcosa a quanto poc'anzi diceva il collega Donini, limitatamente a certi interventi che diventano sempre più oppressivi e faziosi nei confronti delle Amministrazioni comunali. Non bastano i prefetti, i controlli e la burocrazia interminabile; adesso ci si mettono anche i vescovi, i parroci, i preti che oggi s'intromettono dappertutto, intendono farla da padroni in ogni campo e non conoscono limiti. Che ne pensate del vescovo di Montefiascone il quale scrive al sindaco di Acquapendente: « Onorevole sindaco, l'avverto che la sua persona non è ammessa alle processioni in quanto lei, essendo membro del Partito comunista, è uno scomunicato »? Questo sindaco si è ben guardato dall'andare mai alle processioni, e mai ha manifestato l'intenzione di andarci: che scopo ha dunque la lettera se non di provocarlo e quindi

di poterlo denunciare e farlo decadere? Eppure cristianamente si fa questo.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Ma il vescovo di Civitacastellana è persona degnissima.

MINIO. Io, invero, stavo parlando del signor Boccadoro, vescovo di Montefiascone. Comunque, il vescovo di Civitacastellana si è persino risentito perchè l'onorevole La Malfa ha parlato sulla pubblica piazza del paese, ed ha affermato che, se La Malfa ha diritto di parlare in piazza, questo diritto lo ha anche il vescovo. Badi che questo non mi farebbe dispiacere, perchè se il vescovo di Civitacastellana andasse a parlare in piazza farebbe aumentare il numero dei nostri voti; però si dovrà riconoscere che il vescovo di Civitacastellana, come qualunque altro vescovo, avrà diritto di fare della politica come cittadino, non come vescovo. Come vescovi, come autorità religiosa, non possono farlo senza violare il Concordato e la stessa legge elettorale.

Ecco un volantino del solito vescovo di Montefiascone: « Avviso sacro. (Si tratta perciò della sua funzione di vescovo, non di cittadino). Domenica prossima si terranno le elezioni provinciali nei comuni di Valentano, Grotte ecc. I cattolici sanno che è loro dovere allontanare dall'amministrazione della cosa pubblica i comunisti, i socialisti e i loro alleati. Ciò non è possibile se i cattolici disperderanno i loro voti e non saranno compatti sul nome del loro candidato ». Ossia, non si deve votare neppure per i repubblicani, per i social-democratici o i liberali: si deve votare soltanto per il candidato democratico cristiano. Alla fine si ripete: « Avviso sacro » e segue la firma: « vescovo Luigi Boccadoro ». È quindi il vescovo che parla, non il cittadino. Avviso sacro! Dove sono andate a finire le cose sacre!

Non è questo offendere e mortificare il vero sentimento religioso? E la legge non esiste per costoro? Andiamo avanti. Il Comune di Civitacastellana ha in progetto il piano regolatore. Dopo l'adozione da parte del Consiglio, il progetto è stato esposto ai cittadini che hanno per legge diritto di presentare osservazioni. Ecco le osservazioni del parroco, nella loro trascrizione: « L'attuazione del progettato piano regolatore renderebbe impossibile l'attuazione

di una importantissima e fondamentale attività della parrocchia. (Devo premettere che questo parroco ce l'ha con il piano regolatore perchè esso non prevede l'edificabilità di un terreno di proprietà della parrocchia, per cui egli non ci può speculare sopra). Certamente questa considerazione non ha peso per chi è imbevuto di principi atei e materialistici... (Io per i miei principi materialistici, onorevole Tambroni, ho fatto 16 anni di prigione, cosa che non farebbe certamente questo parroco per la sua fede religiosa)... ma che fortunatamente non sono quelli a cui si attiene la parte più sana e più cosciente del popolo italiano. Quello che neppure in tempo di più feroce anticlericalismo si è pensato di fare, certi amministratori atei e materialisti vorrebbero attuare avvalendosi del regime democratico per comprimere i sentimenti più sani del popolo. Da quando sopra appare e traspare il motivo politico ecc.». Così si oltraggia il Sindaco, il Consiglio comunale, una pubblica amministrazione, con la sfrontatezza di chi si sente il padrone e in ogni caso impunito. E guai a quel sindaco che si permetta di fare qualche cosa che non vada loro a genio!

Se don Gaggero va a tenere una conferenza a Civitacastellana, il Vescovo ne fa un atto di accusa al Sindaco, perchè don Gaggero non ha diritto di parlare e il Sindaco avrebbe dovuto impedirlo! E faccio grazia al Senato di altri esempi di tracotanza di queste Bocchedoro...

Tracotanza che si spiega evidentemente soltanto per il fatto di sentirsi impuniti, perchè nei loro confronti non c'è questura o magistrato che valga; e le denunce si fanno soltanto contro di noi. In provincia di Viterbo non si può più affiggere un manifesto senza che arrivi una denuncia da parte dei zelanti questurini e purtroppo in certi casi anche di troppo zelanti magistrati, che si dimenticano troppo spesso il loro dovere, che è quello di difendere la giustizia e la legge e non di sentirsi agli ordini di un Governo di faziosi e di discriminatori.

E vengo ora alla questione sulla quale si è soffermato anche l'onorevole Piechele: alla situazione finanziaria degli Enti locali. Ne abbiamo già parlato altre volte e non è il caso che io mi dilunghi in questo momento; però, onorevole Tambroni, voglio sperare che lei sen-

tirà la preoccupazione che viene da alcune cifre. Mi riferisco ai dati comunicati dal Ministro del tesoro onorevole Medici, in occasione della discussione dei bilanci finanziari alla Camera dei deputati. Il disavanzo dei comuni e delle provincie è passato da 86 miliardi nel 1952 a 185 miliardi nel 1956. Preciso che questo è il disavanzo finanziario, che comprende anche i mutui contratti per le opere pubbliche straordinarie, per cui la cifra di per se stessa non è indizio di situazione grave: perchè è evidente che i mutui fatti a copertura delle spese straordinarie, ossia delle opere pubbliche, significano lavoro, case, scuole, acquedotti, e quindi civiltà e progresso. Da questo punto di vista, caso mai, è da lamentare le scarse possibilità che hanno gli Enti locali di contrarre mutui, sia per mancanza di garanzie disponibili, sia per la nota carenza della Cassa depositi e prestiti. Preoccupante invece è il disavanzo economico degli Enti locali, ossia il disavanzo che nasce dalla insufficienza delle entrate ordinarie per la copertura delle spese ordinarie, il che vuol dire mancanza dei mezzi necessari per pagare gli impiegati e per l'ordinaria manutenzione, con la conseguenza di dover fare debiti anche per fronteggiare le spese di ordinaria amministrazione.

Sempre secondo il senatore Medici, il disavanzo economico dei Comuni è passato dal 1955 al 1956 da 46 miliardi a 68 miliardi; quello delle provincie da 9 miliardi a 9 miliardi e mezzo. In totale per i Comuni e le Provincie il disavanzo economico è passato da 56 miliardi a 78 miliardi, ossia in un solo esercizio il disavanzo economico è aumentato di 22 miliardi; il che vuol dire che i comuni e le provincie hanno dovuto fare 78 miliardi di debiti a copertura delle spese ordinarie e quindi dovranno affrontare una situazione successiva ancora più onerosa e più pesante per l'aggiungersi degli oneri derivanti dagli interessi e dagli ammortamenti di questi debiti.

Prescindo dalle difficoltà nelle quali si trovano gli Enti locali per far fronte alle loro esigenze e prescindo anche dal fatto che questo disavanzo economico non è il disavanzo proposto dai Consigli comunali, perchè i disavanzi economici risultano dopo che le Giunte provinciali amministrative hanno taglieggiato sulle spese ed aumentato molte volte fittiziamente le

entrate, essendo noto che alla fine i bilanci li fanno le Giunte provinciali amministrative e non i Consigli comunali. Ebbene anche questo problema della finanza locale quand'è che il Parlamento ed il Governo si decideranno ad affrontarlo? La situazione peggiora, i Comuni vivono in maggiori ristrettezze, sono costretti ad indebitarsi sempre di più per far fronte persino all'ordinaria amministrazione, e tutti i provvedimenti che vengono sono provvedimenti restrittivi che tendono a peggiorare la situazione dei Comuni e non a migliorarla, malgrado le promesse che sono state fatte.

Uno degli ultimi è quello relativo all'imposta di famiglia, a cui si riferiva testè il collega onorevole Piechele, contenuto nelle circolari dell'onorevole Andreotti, anche se è vero che recentemente il Ministro ne ha dato una interpretazione meno favorevole ai Comuni.

Per intanto le Giunte provinciali amministrative hanno dato applicazione alle circolari nel modo più restrittivo, riducendo gravemente gli accertamenti dei comuni e minacciando così anche questo gettito, che è un gettito considerevole e che fra l'altro costituisce il solo tributo comunale che abbia carattere democratico e progressivo perchè consente di colpire l'agiatezza e la ricchezza.

La questione della finanza locale è stata oggetto di profondo dibattito al recente Congresso dei Comuni, dibattito conclusosi con la votazione unanime di un importante ordine del giorno. Quando il Parlamento italiano si deciderà ad affrontare questo problema? Quando ci metteremo in condizione di dare agli amministratori dei comuni e delle provincie, agli uomini responsabili di questo così importante settore della pubblica amministrazione, i mezzi necessari per adempiere alla loro funzione? Intanto non si provvede neppure alle cose più indispensabili, non si mantengono neanche le promesse solenni fatte al Parlamento.

L'onorevole Andreotti in quest'Aula, in occasione della discussione del disegno di legge Longoni sull'estensione delle garanzie per i mutui degli Enti locali, si impegnò a presentare rapidamente un progetto di legge in questa materia; anzi, riconosciuta la fondatezza della richiesta del senatore Longoni, chiese la sospensione della discussione impegnandosi a presentare un suo disegno di legge. Sta di fat-

to che oggi centinaia di Comuni non possono contrarre mutui perchè non hanno più garanzie delegabili e non perchè siano particolarmente indebitati, onorevole Angelini, ma perchè la sovrimposta fondiaria, oggi, essendo stata rivalutata solo dodici volte, è già tutta impegnata, e rimangono solo i tre quinti delle imposte di consumo, al netto delle spese di riscossione; ben poca cosa, specie per i Comuni minori. Perchè si era promesso, per poi non mantenere?

E dal momento che ci siamo, vorrei ricordare all'onorevole Tambroni che noi abbiamo espresso in quest'Aula le più vive preoccupazioni a proposito della legge sulle aree fabbricabili, per la quale ci siamo battuti, e non solo noi, ma anche gli amministratori dei vostri Comuni. Anche in questa materia vi è stato un ordine del giorno approvato dal congresso di Palermo, col quale si auspica una sollecita approvazione di questo provvedimento, sia pure modesto, ma destinato a limitare gli indebiti arricchimenti sulle aree fabbricabili, prima che giunga la fine della legislatura che rimetterebbe tutto in discussione. Siamo quasi alla fine dell'anno, fra poco verranno le vacanze invernali, arriveremo all'anno prossimo, quando la Camera dei deputati sarà alla vigilia della sua fine, e quel progetto di legge non sarà approvato se il Governo non si decide a chiedere alla sua maggioranza un sollecito esame. Dobbiamo dare anche quest'altra delusione ai comuni che attendono, e ciò solo per favorire la speculazione, come se non fosse già favorita abbastanza?

Occorre, onorevole Tambroni, promettere, se non assicurare, che farà del suo meglio perchè la Camera dei deputati prima del suo scioglimento approvi questo progetto di legge, affinché non si dica che è stato fatto decadere perchè non si vogliono toccare in nessun modo gli interessi dei grandi speculatori i quali guadagnano somme favolose mentre i Comuni si indebitano, ogni giorno di più, per realizzare le opere pubbliche necessarie all'espansione urbanistica, e tutto ciò si traduce in arricchimento di coloro che speculano su queste aree.

Onorevoli colleghi, il tempo che mi è stato concesso sta per scadere, il che mi costringe a non dilungarmi; vi è solo da dare un giudizio sulla relazione e sul bilancio, giudizio che

non può essere che negativo. Alla fine di questa legislatura voi vi presentate con tutti i problemi fondamentali dello Stato democratico italiano non risolti, ma estremamente aggravati. Invece dello Stato previsto dalla Costituzione repubblicana, nato dalla lotta antifascista e dalla lotta di liberazione, è rimasto lo Stato che tutela solo gli interessi dei grandi gruppi monopolistici che stanno dietro di esso, lo Stato accentratore, dispotico, negatore delle autonomie degli Enti locali, negatore di ogni principio di democrazia. Noi non vi possiamo dare la nostra fiducia e pensiamo che questa fiducia non debba esservi data neanche dalla parte migliore del popolo italiano.

E concludo, onorevoli colleghi, con un richiamo ad un fatto molto grave che sta accadendo in questi giorni e che probabilmente sta per trovare la sua conclusione non democratica e non giusta: l'azione del Governo italiano nei confronti della Repubblica di San Marino. Il primo Parlamento della Repubblica italiana finì con la legge truffa e con la inaudita prepotenza fatta a quest'Assemblea, prima ancora che fosse fatta al popolo italiano. Non voglio rievocare la tragica giornata della domenica delle Palme, che vide in questa Aula la violenza della maggioranza e la commedia del verbale ove si fece votare a favore della legge truffa anche il Presidente del gruppo parlamentare comunista ed altri nostri colleghi; non voglio rievocare quella triste giornata, perchè oltre che rattristare noi che la abbiamo subita, penso che debba rattristare anche quelli che commisero la prepotenza. Ora non vorremmo che la II legislatura del Parlamento italiano terminasse con un'altra prepotenza, anche se di altra natura, la prepotenza cioè fatta alla Repubblica di San Marino, alla quale penso non tanto come ad una Repubblica, ma come ad uno dei tanti comuni d'Italia; perchè, a prescindere dalle circostanze storiche che hanno fatto di S. Marino una repubblica, in fondo essa è uno dei tanti comuni del nostro Paese, che si distingueva però dagli altri perchè non vi poteva arrivare la mano pesante del Prefetto o del Ministro dell'interno e che godeva di quell'autonomia della quale godrebbero tutti i comuni d'Italia se fosse applicata la Costituzione. Non voglio entrare nel merito di come si sono svolte le cose e di come si svolgeranno. Non voglio dare un giu-

dizio su coloro che hanno tradito per i trenta denari di Giuda offrendo il pretesto per quello che è accaduto e non voglio entrare nel merito di come si sono comportati i nostri amici di S. Marino, perchè sta a loro giudicare della strada migliore da seguire. Dico soltanto, onorevoli colleghi, che io vorrei, per l'onore del nostro Paese, del Parlamento, del Governo italiano, che questa legislatura non si chiudesse con una prepotenza di questo genere, direi con una furfanteria di questo genere. Qualcuno in giro, parlando del probabile successo della prepotenza democristiana a S. Marino, ha fatto riferimento alla vittoria di Pirro. Ritengo che in una circostanza come questa e per un caso del genere non ci sia ragione di incomodare un personaggio così importante come Pirro, che condusse bravamente una grande battaglia contro un forte avversario, e la vinse con grande rischio e pericolo, per le perdite che ebbe a subirne. In questo caso non è a Pirro che conviene fare riferimento, ma a Maramaldo. Sarebbe la vostra una vittoria da Maramaldo. Ma ho troppa stima dell'onorevole Zoli per non augurarmi che non lo voglia fare. Non so se in politica si può essere avversari e amici. C'è chi lo dice; vi sono molti che in quest'Aula si professano avversari politici e intimi amici, e non so se ciò possa effettivamente affermarsi...

PRESIDENTE. Sì, si può farlo.

MINIO. Ma io credo che anche tra avversari politici vi possa essere almeno rispetto reciproco quando vi è profondità di convinzione e onestà di intenti. Io che ho sempre voluto bene all'onorevole Zoli voglio esprimere l'augurio che il suo nome non rimanga legato ad una furfanteria, ad un'azione che sarebbe degna solo di Maramaldo. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

#### Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. Avverto che l'onorevole Ministro dei lavori pubblici ha comunicato di essere pronto a rispondere alle interrogazioni

presentate sui nubifragi abbattutisi sull'Italia meridionale. La prima interrogazione è dei senatori Ferrari, De Pietro e Russo Luigi; la seconda dei senatori Molinari, Sanmartino e Di Rocco; la terza dei senatori Salomone, Spasari e Vaccaro. Poichè si riferiscono allo stesso argomento, queste interrogazioni, se non si fanno osservazioni, saranno svolte congiuntamente. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e delle foreste, del lavoro e della previdenza sociale, delle finanze e del tesoro, per conoscere quali provvedimenti sono stati adottati e quali altri s'intendano adottare in favore della zona del Capo di Leuca, in provincia di Lecce, colpita dal nubifragio abbattutosi nei giorni 6 e 7 ottobre 1957, che ha allagato 25 centri abitati con perdita di masserizie e provviste e provocato danni incalcolabili alle campagne, con perdita dei prodotti » (1217);

« Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste, del lavoro e della previdenza sociale, delle finanze e del tesoro, per conoscere quali provvedimenti sono stati adottati e quali altri s'intendano adottare in favore di quelle zone della Sicilia, tra cui quelle di Sciacca e Menfi ed altre della provincia di Agrigento, di Patti in provincia di Messina ed altre dell'isola, colpite dal nubifragio abbattutosi nei giorni 6-7-8 e 9 ottobre 1957 che allagando, provocando frane, crolli di fabbricati e sconvolgimenti stradali ha arrecato enormi danni ai raccolti, alle abitazioni ed alle comunicazioni » (1218);

« Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per sapere quali provvedimenti abbiano preso ed intendano prendere in merito ai gravi danni del recente temporale in provincia di Catanzaro » (1219).

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro dei lavori pubblici ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Signor Presidente, onorevoli senatori, ho tenuto a ri-

spondere personalmente, così come ho fatto questa mattina alla Camera dei deputati, alle interrogazioni che sono state presentate dagli onorevoli senatori circa le alluvioni o quanto meno i cataclismi che si sono verificati in Puglia, in Sicilia e in Calabria, per sottolineare con questo l'interesse che il mio Ministero ed io personalmente abbiamo per situazioni di questo genere, per incresciosi avvenimenti come questi che incidono nel corpo vivo del nostro Paese e purtroppo, come in questi casi, nelle zone più difficili della nostra Italia.

Ho tenuto a rispondere personalmente per sottolineare ancora una volta la piena, assoluta, direi affettuosa solidarietà con la quale il Governo partecipa al dolore e alle preoccupazioni di queste nostre popolazioni.

Risponderò insieme alle tre interrogazioni perchè, sia pure in misura diversa, tanto in Puglia, quanto in Sicilia, come in Calabria, le furie degli elementi si sono scatenate in modo irragionevole ed eccezionale creando panico e danni. Posso affermare in linea generale, nei confronti di tutte e tre le situazioni, che le autorità di governo, i nostri uffici amministrativi, i nostri tecnici si sono immediatamente adoperati per cercare di contenere i danni delle forze dirompenti e per prevenire l'allargarsi degli stessi danni.

Mi vorrete permettere di dare intanto alcune notizie particolari: il violento temporale abbattutosi sulla provincia di Lecce ha interessato molti comuni provocando danni alle abitazioni private e soprattutto, a causa degli allagamenti, a scantinati ed abitazioni sotterranee. Le strade di numerosi comuni sono state invase dalle acque che hanno ristagnato per molte ore. Le famiglie, che a causa degli allagamenti delle abitazioni o della minaccia di crollo hanno dovuto abbandonare le case, sono state sistemate in locali posti a disposizione dalle autorità locali. Nelle zone più interessate dalle alluvioni sono accorsi dalle varie località vigili del fuoco, carabinieri, agenti di pubblica sicurezza nonchè del Genio civile.

Le località che hanno subito maggiori danni sono quelle di Presicce e di Marina di Leuca. Nel comune di Presicce le acque provenienti dal monte hanno invaso le strade provocando il crollo di alcune volte di copertura, con perdita di masserizie e derrate. Le strade interne



sono state invase dalle acque che hanno ristagnato a causa dei depositi di materiale alluvionale. Nel versante est il transito è stato già assicurato, mentre nel versante sud le acque ristagnano ancora ed i vigili del fuoco si adoperano per facilitarne il deflusso.

A Marina di Leuca le acque alluvionali hanno asportato parte del manto stradale interrompendo il transito. Altri danni di minore importanza si sono verificati nei seguenti comuni e frazioni: Acquarica del Capo, Pociardo, Andrano, Taurisano, Maglie, Castrignano del Capo, Minervino di Lecce, Alessano, Caprarica di Tricase, Salignano di Castrignano, Ruffono, Supersano, Calliano, Morciano e Corsano.

Il miglioramento delle condizioni atmosferiche ha consentito il normalizzarsi della situazione. L'opera di soccorso continua soprattutto per lo sgombero delle cantine ancora invase dalle acque. Il Provveditore alle opere pubbliche di Bari, al quale avevo dato personalmente le istruzioni del caso, unitamente ai tecnici del Genio civile, è sul posto per adottare tutti gli accorgimenti necessari per eliminare o attutire le conseguenze degli allagamenti. A tal fine sono stati disposti tutti i necessari interventi. Alle famiglie sinistrate viene assicurata ogni assistenza da parte della Prefettura che ha dislocato sul posto un Vice Prefetto ispettore.

A questo proposito consentitemi di darvi lettura di una comunicazione recentemente pervenutami dal Ministero dell'interno:

« Prefettura Lecce, al verificarsi nubifragio abbattutosi in alcuni comuni di quelle provincie notte dal 6 al 7 corrente mese, ha immediatamente adottato tutte misure più idonee per fronteggiare evento calamitoso.

In particolare habet provveduto ad istituire un centro raccolta sinistrati nel comune di Presicce organizzato direttamente da Vice Prefetto ispettore appositamente colà inviato. Gli ammalati sono stati smistati ad ospedale di Gallipoli et a favore altri sinistrati indispolti è stata organizzata in locale idoneo una apposita infermeria; si è altresì provveduto ad avviare nella colonia marina di Santa Maria di Leuca un gruppo di 30 bambini appartenenti a famiglie sinistrate.

Qualora la situazione dovesse aggravarsi è stato già predisposto un piano di sgombero delle case pericolanti con conseguente sistemazione abitanti senza tetto.

Ministro habet autorizzato Prefettura ad erogare somme necessarie per adeguata assistenza (materassi, indumenti, sussidi) a sinistrati della Provincia. Prefettura segue opera assistenza già in atto ».

Questa mattina è pervenuto un ulteriore rapporto da parte del Provveditorato alle opere pubbliche di Bari, nel quale si rileva come nel Salento le condizioni vadano migliorando notevolmente per il bel tempo degli ultimi due giorni, l'acqua che aveva invaso la campagna si è ridotta a pochi specchi nelle zone più basse e senza scoli. Le comunicazioni sono state quasi tutte ripristinate ad eccezione di qualche strada comunale situata nelle zone molto basse. Gli acquedotti sono stati ripristinati anche nel comune di Presicce che è stato il più danneggiato. Nessun danno alle persone, nessun crollo è avvenuto. La situazione delle abitazioni di Presicce presenta una certa gravità, perchè fin dall'inizio del nubifragio, essendo state invase le cantine di circa 50 famiglie, furono fatti sgombrare urgentemente dalle case gli abitanti. Dette famiglie sono state ricoverate in alloggi di fortuna, con loro notevole disagio. Il Provveditore alle opere pubbliche ha disposto che siano rapidamente esaminate tutte le case sgombrate allo scopo di fare accertare quante di esse possono essere riuoccupate.

L'intervento del Genio civile di Lecce si va intensificando con l'assunzione di operai che, per disposizione dello stesso Ministero, vengono prescelti fra coloro che hanno subito i danni. Il Provveditore ha chiesto una prima anticipazione di 20 milioni per il pronto soccorso, che sono stati immediatamente accordati.

Sono in corso accertamenti per valutare i danni che, in via approssimativa, si calcolano in 500 milioni circa. Le acque hanno portato via soprattutto le provviste. Naturalmente le previsioni di questo genere sono sempre molto sommarie ed è pertanto da attendere qualche giorno per avere un quadro più preciso e completo dei danni più gravi ed anche dei dan-

ni di minore entità; dopodichè il Ministero, almeno per quanto riguarda la nostra competenza, e indubbiamente anche i Ministeri della agricoltura, del lavoro e dell'interno per quanto riguarda la loro, prenderà le sue disposizioni.

Relativamente all'altra interrogazione, degli onorevoli Molinari, Sanmartino e Di Rocco, concernente analogo cataclisma verificatosi in Sicilia, posso precisare che le piogge verificatesi nei giorni 5 e 6 ultimi scorsi nella provincia di Messina hanno interessato molti comuni e dovunque è presente l'opera dei tecnici degli uffici del Genio civile per accertare l'entità dei danni e disporre *in loco* i necessari provvedimenti.

Per quanto riguarda la frazione di Zappa nel comune di Raccina, sono in corso accertamenti da parte dei tecnici del Genio civile per proporre gli interventi che si renderanno necessari.

Possiamo ancora rilevare come nel comune di Vizzini abbiamo avuto il crollo del tetto e della soffitta dell'edificio scolastico. Non sono stati riscontrati gli estremi per interventi di pronto soccorso.

Naturalmente il Genio civile interverrà per ripristinare la normalità. Altri leggeri danni sono stati denunciati da imprese per lavori in corso con il Provveditorato.

Per quanto riguarda la provincia di Ragusa, nel comune di Comiso si sono avuti soltanto danni ai tetti di alcune abitazioni private. Non sono stati riscontrati estremi per interventi di pronto soccorso. È stato incaricato il Comune a provvedere ai sensi del testo unico della legislazione comunale e provinciale della Regione siciliana. Molti proprietari hanno già provveduto ad iniziare i lavori di riparazione. Nel comune di Scicli abbiamo un distacco di massi a Colle San Matteo con lievi danni alle abitazioni, senza vittime, con sgombero delle famiglie, ma sono in corso lavori di consolidamento.

Per quanto riguarda in particolare il Genio civile di Agrigento, mi è giunto pochi minuti fa un ulteriore rapporto che leggo: « A Sciacca le acque hanno recato danni a talune vie interne, per circa 10 milioni, ed hanno causato il crollo di un tratto di muro di sostegno che si sta ripristinando con fondi stan-

ziati per interventi di pronto soccorso, per lire 1 milione e 500 mila. Si sta provvedendo altresì a ripristinare le fognature intasate. Non sono precisabili per ora i danni agli edifici di proprietà di privati, che sembrano tuttavia poco elevati. A Menfi nella parte nord-ovest dell'abitato le acque provenienti da monte hanno causato allagamenti e danni a case di proprietà di privati. Nella frazione costiera di Porto Palo le copiose precipitazioni hanno danneggiato la strada di accesso alla frazione stessa. È già stato riattivato il transito sulla strada predetta e si è provveduto ad aprire uno scolo provvisorio alle acque nella zona a monte di Menfi, con i fondi stanziati per gli interventi di pronto soccorso. Per le riparazioni definitive il Genio civile sta approntando un progetto per la costruzione di un cunettone di guardia a monte dell'abitato di Menfi, da finanziare con fondi della Regione. Per la frazione di Porto Palo si esaminerà la possibilità di finanziare con fondi statali almeno un primo lotto di lavori per l'attuazione del piano di trasferimento dell'abitato, piano che è stato già approvato con la previsione anche della costruzione della nuova strada di accesso alla zona di trasferimento, che importa una spesa di circa 40 milioni di lire ». Naturalmente, data la circostanza, le decisioni verranno affrettate ed ovviamente in senso favorevole.

Infine, per quanto riguarda la terza interrogazione, relativa alla Calabria, degli onorevoli Salomone, Spasari e Vaccaro, posso comunicare che nel comune di Crotona è stato interrotto il nuovo acquedotto per asportazione della travata e della tubazione all'attraversamento del torrente Esaro. La Cassa del Mezzogiorno, costruttrice dell'opera, è già intervenuta per il ripristino provvisorio. Il comune è attualmente alimentato dal vecchio acquedotto di portata purtroppo limitata ad un quinto della complessiva. Le acque di esondazione del torrente Passo Vecchio, che avevano provocato allagamenti nelle campagne latitanti la strada nazionale e la zona industriale, si sono esaurite per il deflusso naturale, consentendo lo sgombero del fango dalla sede stradale, dagli stabilimenti e dai fabbricati. Nei rioni Carmile e Marinella si è reso necessario lo sgombero di numerose famiglie che sono

state ricoverate provvisoriamente negli edifici scolastici. Saranno tra breve iniziati i lavori di costruzione di due lotti già finanziati per 304 alloggi da parte dell'U.N.R.R.A.-Casas. Si è avuta la interruzione di varie strade provinciali che sono in corso di ripristino a cura della competente amministrazione provinciale. Danni non gravi si sono avuti a numerose strade comunali esterne ed interne senza che siano stati causati isolamenti di abitati. Nei comuni di Tropea e di Nicotera sono segnalati danni agli acquedotti, in corso di accertamento. Nella zona di Crotone sono segnalati danni vari ad opere idrauliche e di bonifica, in corso di accertamento. In località varie sono segnalati danni a numerose abitazioni riguardanti vecchie e degradate costruzioni, anche questi in corso di accertamento.

Ovviamente ho dovuto limitarmi ad una esposizione sommaria e voglio sperare comunque che almeno in questa prima fase gli onorevoli colleghi possano dichiararsi soddisfatti. Una cosa è certa e cioè che da parte delle autorità competenti sia locali che centrali (mi piace rilevare il contegno veramente encomiabile delle autorità locali, siano esse delle Puglie, della Sicilia o della Calabria, autorità che vanno dai Prefetti ai responsabili delle forze pubbliche, del Genio civile, di tutte le amministrazioni) ci si è messi all'opera con senso veramente di abnegazione per venire incontro ai danneggiati e contenere per quanto possibile i danni di natura. In ogni situazione l'opera delle amministrazioni centrali, dicevo, sia diretta, sia attraverso le amministrazioni decentrate periferiche, è stata, nei limiti del possibile, pronta ed estesa. Io posso assicurarvi che tutte le amministrazioni, che compongono del resto questa grande e unica amministrazione responsabile che è poi il Governo del nostro Paese, sono disposte nel modo più preciso ad intervenire ancora per ulteriormente riparare i danni che potranno risultare dagli accertamenti successivi e, voglio aggiungere in particolare, per vedere di prevenire ulteriori danni in futuro, ricercando quelle cause che purtroppo hanno provocato questo aumento di danni in occasione di queste eccezionali, ma non straordinarie, inclemenze della

natura, e per evitare che in futuro altre situazioni del genere possano verificarsi.

Per quanto riguarda l'amministrazione dei lavori pubblici posso dirvi che l'opera dei miei collaboratori, del mio Ministero in genere, di tutti coloro che, direttamente o indirettamente, al centro o alla periferia, operano nell'ambito dei lavori pubblici, e modestamente l'opera del Ministro stesso, sono volti ad intervenire nel modo più massiccio, più che per contenere gli effetti, che sono oggi quelli che sono, per vedere di creare condizioni nuove o quanto meno migliori, affinché quelle condizioni di valorizzazione, che noi stiamo attuando con grande sforzo di tutta la Nazione per potenziare l'economia dell'Italia meridionale, non vengano frustrate da situazioni di questo genere, le quali non solo recano danno, non solo ritardano quest'opera di valorizzazione, ma gettano lo sconforto e il dolore in grandi parti di quelle popolazioni, le quali devono essere effettivamente difese e protette nel modo migliore.

Vi assicuro che da parte del Governo — e' io sono a vostra disposizione, se vorrete, per darvi altre notizie e altri particolari — tutto quanto è possibile fare indubbiamente sarà fatto. (*Applausi ed approvazioni dal centro*).

**PRESIDENTE.** Il senatore Ferrari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**FERRARI.** Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, come vedete i comuni colpiti sono tutti facenti parte del mio collegio senatoriale, che è un collegio povero. Io, in verità, devo ringraziare sentitamente il ministro Togni, il quale parla anche a nome e per delega del Governo, e per le notizie fornite e per le assicurazioni date, sia per quanto riguarda le riparazioni ai fabbricati, così come è stato promesso e dichiarato, sia per gli interventi nelle campagne per alleviare possibilmente tutti i danni sopportati dai sinistrati con la conseguente perdita di provviste, di masserizie e di tutti i prodotti. Però, contrariamente a quella che è stata l'informazione dello onorevole Ministro circa gli interventi immediati, mi sia concesso lamentare, anzi chiarire che l'immediato intervento è stato relativo a causa della mancanza dei servizi, delle comu-

nicazioni e di tutto quanto è necessario in simili contingenze.

Infatti, se noi avessimo avuto gli organi di polizia ad una certa vicinanza e quindi ad un più immediato contatto — mi riferisco ad alcuni comuni e centri per i quali avevo fatto richiesta da tempo ed avevo ripetutamente sollecitato il Ministero dell'interno — se fossero stati istituiti i reparti dei vigili del fuoco, insistentemente richiesti e dalle autorità riconosciuti necessari, noi avremmo avuto un intervento tale da scongiurare o per lo meno lenire i danni causati dalle alluvioni. Non sorrida, onorevole Togni: non faccio addebiti soltanto al Ministro dell'interno, ma anche a lei e al Ministro dell'agricoltura; non a lei come persona, ma al suo Ministero, perchè se fosse stato ascoltato l'ufficio del Genio civile di Lecce, che da anni ha progettato e chiesto il finanziamento, per la sistemazione della valle dell'Idro, nella zona di Otranto, l'abitato di Minervino non sarebbe stato inondato. Io anzi debbo — e profitto dell'occasione di questa mia breve replica consentitami dal Regolamento — esprimere una parola di ringraziamento, di riconoscenza a quei militari e soprattutto ai carabinieri, i quali, con abnegazione, coraggio e senso del dovere, hanno affrontato il pericolo, rischiando la propria vita, per poter salvare quella degli altri.

E cito qualche episodio e qualche nome. Se il carabiniere Antonio Laveragna non avesse provveduto a scardinare un portone, raggiungendolo a nuoto, per dare la possibilità di deflusso alle acque, si sarebbe verificato un danno ingente in un centro abitato; sono meritevoli di menzione il vice brigadiere Ferrara Francesco, il vice brigadiere Bochicchio Nicola e l'appuntato Nardone Tommaso. Debbo dare anche atto dell'opera svolta con vera abnegazione dallo attuale vice prefetto, commercialator Ronca, che sostituisce il prefetto assente, il quale si è prodigato insieme con l'ispettore Valenti e ha dato la possibilità immediata di informare in tempo utile gli organi centrali, per organizzare mezzi e per disporre i servizi necessari.

Dopo questo ringraziamento debbo insistere perchè le comunicazioni vengano intensificate, le attrezzature migliorate e tutto nel frattempo venga riattivato. Pertanto mi per-

metto di insistere, come insisto sin dal 1954, per dare alla provincia di Lecce l'onore di ospitare il Ministro dei lavori pubblici, il quale non si renderà mai conto, di quanto ho sempre esposto e sottoposto al suo vaglio fin quando non sarà venuto sul posto; desidero che ella, onorevole Ministro, abbia cognizione diretta del cattivo stato delle cose e si renda conto delle innumerevoli esigenze. L'onorevole Romita mi aveva più volte promesso che sarebbe venuto a Lecce, ma non l'ha fatto; voglio sperare che il Ministro attuale vorrà farmi promessa di una sua visita, perchè fin tanto che non verrà, i suoi uffici non potranno mai avere il via per provvedere ai vari progetti che giacciono nei cassetti. La ringrazio della promessa che lei con un cenno del capo mi fa, e le sono molto grato anche a nome delle popolazioni che modestamente rappresento.

La presenza del Ministro tranquillizzerà ed acquietterà quelle genti parche e laboriose!

**PRESIDENTE.** Il senatore Molinari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**MOLINARI.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, ho sentito la risposta alla mia interrogazione e mi ritengo soddisfatto. Però debbo far osservare che in Sicilia mancano gli interventi da parte del Ministero perchè, si dice, vi è la Regione, e non si considera che alcuni interventi solo lo Stato può fare, come il consolidamento di abitati. Poco fa lei, onorevole Ministro, mi ricordava, dandomi le notizie relative, tutto ciò che riguarda la frazione di Porto Palo, e mentre la ringrazio per l'impegno che ha preso di trasferire l'abitato di Porto Palo, debbo rilevare che effettivamente quel programma da oltre due anni, prospettato ad approvato, non è stato mai eseguito. Oggi la sua assicurazione dà a quella popolazione la certezza che ciò sarà fatto.

Mi fa piacere di aver sentito oggi dalla sua parola che bisogna intervenire preventivamente non per provvedere a riparare i disastri ma perchè i disastri non avvengano. Questa è la prima volta che io sento un Ministro dei lavori pubblici in quest'Aula affermare quello che da tutti noi è desiderato, perchè in effetti se non si provvede preventivamen-

577\* SEDUTA

DISCUSSIONI

10 OTTOBRE 1957

te, onorevole Ministro, di queste calamità noi ne avremo e ne avremo abbastanza ogni anno. Ogni caduta di acqua, non l'alluvione, ogni pioggia porterà in certi centri della mia Sicilia sconvolgimento totale delle pavimentazioni stradali, frane degli abitati ed altre calamità. È il caso di Menfi in cui è facile che si allaghino le strade e le abitazioni. È stata segnalata la necessità di quel collettore. Ma tra Genio civile e Assessorato dei lavori pubblici da due anni questo lavoro è passato da una mano all'altra. Se invece l'opera che era stata approvata dal Genio civile di Agrigento fosse stata tempestivamente eseguita, l'abitato di Menfi non avrebbe subito i danni dell'alluvione. Pertanto, onorevole Ministro, mi permetterò di segnalare più specificamente i danni di quei comuni che le autorità locali mi hanno fatto conoscere per telegramma, specie di Sciacca, che sono maggiori di quanto le sono stati segnalati. Domani mi permetterò di venire al Ministero. Per intanto mi dichiaro soddisfatto delle assicurazioni avute e allo stesso modo si riterranno soddisfatte le popolazioni di quelle zone perchè credono ed hanno fiducia nel suo dinamismo e nel suo impegno.

NACUCCHI. Mi associo a queste considerazioni.

PRESIDENTE. Il senatore Spasari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SPASARI. Ringrazio l'onorevole Ministro della risposta e prendo atto delle dichiarazioni che ha fatto dichiarandomi, per ora, soddisfatto. Però raccomando vivamente all'onorevole Ministro di dare disposizioni perchè si vigili e si segua l'andamento del temporale che ancora purtroppo continua a causare danni specialmente nella zona di San Vito. Comunque sono lieto di aver sentito che si vuole prevenire invece di provvedere dopo che i danni si sono verificati. Colgo l'occasione per raccomandare al Ministro dei lavori pubblici la necessità di intensificare l'applicazione, per la Calabria, della legge speciale. (*Approvazioni del senatore Vaccaro*).

BOLOGNESI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOLOGNESI. Signor Presidente, colgo l'occasione della presenza dell'onorevole Ministro dei lavori pubblici per chiedergli se può rispondere alla mia interrogazione presentata il 25 del mese scorso sul problema della viabilità nel polesano.

PRESIDENTE. Onorevole Ministro dei lavori pubblici, è disposto a rispondere alla interrogazione dei senatori Bolognesi e Ravagnan?

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Sono pronto a rispondere.

PRESIDENTE. Si dia allora lettura della interrogazione dei senatori Bolognesi e Ravagnan.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Per sapere :

1) come si intende ovviare al gravissimo problema della viabilità nella zona del Delta polesano ove, a causa del rialzo degli argini dei vari rami del Po sui quali correvano le uniche strade di comunicazione, sono rimasti praticamente isolati paesi e borgate intensamente popolati e resa pressochè impossibile l'entrata e l'uscita di qualsiasi mezzo di trasporto con il risultato di paralizzare ogni attività;

2) perchè non si sia previsto che il rialzo degli argini, i quali costituiscono le sole vie di accesso, esigeva che si provvedesse ad aprire nuove vie di comunicazione onde impedire il blocco di ogni circolazione di merci e di persone, il che oggi purtroppo si verifica costituendo un enorme disagio per le popolazioni;

3) se non si ritenga giunto il momento di risolvere il problema della viabilità del Delta polesano con la costruzione di strade al piano di campagna non potendosi affatto pensare di ripristinare le comunicazioni stradali sui futuri argini rialzati e quindi dando le opportune disposizioni agli organi tecnici competenti » (1200).

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro dei lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. L'onorevole interrogante avrà ben presente che ci siamo preoccupati, in relazione all'alluvione verificatasi recentemente nel Delta padano, di predisporre quegli interventi e quei mezzi che potessero impedire o quanto meno rendere estremamente più difficile il ripetersi di altri fenomeni del genere, perchè non vi è cosa più debilitante, e per le popolazioni e per le autorità responsabili, di vedere con ricorrenza periodica questa invasione del delta del Po che non solo danneggia le popolazioni, non solo per lungo periodo impedisce lo svolgersi delle normali attività, ma manda alla malora le notevoli spese ed i notevoli investimenti che lo Stato fa attraverso le bonifiche e altre opere.

Ebbene, ricordo che voi, onorevoli colleghi, aveste ad approvare la legge che prevedeva i 4 miliardi e mezzo di stanziamento per il sopralzo degli argini del delta del Po ed io vi prego di ricordare esattamente la dizione, perchè credo che sia mio dovere di non modificare lo spirito e la lettera delle leggi. Quella legge era estremamente precisa sia nella parte relativa al Piemonte, che in quella relativa alla zona di Pavia e al delta del Po. La legge parla in modo particolare di 4 miliardi e mezzo destinati totalmente al rialzo degli argini del delta del Po e rinvia all'altra legge, presentata dal Ministero dell'agricoltura, per le difese a mare.

Io mi sono preoccupato prima di ogni altra cosa di fare in modo che queste opere venissero compiute entro il mese di ottobre presumendo, in questo limite, la maggiore garanzia di poter lavorare senza pericoli immediati. Posso dire che oggi, salvo una piccola parte, tutti i lavori di sopralzo degli argini del Po hanno raggiunto circa il 65-68 per cento della loro entità, per il che, in relazione alle istruzioni date e alle attrezzature *in loco*, si può ritenere per certo, umanamente e tecnicamente, che entro la fine del mese i sopralzi saranno terminati. Questa, al di sopra di qualsiasi altra, è la nostra preoccupazione, perchè si tratta di garantire la porta della casa.

Evidentemente, ed il collega ha ragione di rilevarlo, il fare questi lavori ha portato un certo scompiglio in quelle che sono le vie di comunicazione del delta del Po. Soprattutto sono scomparse o rese inutilizzabili le strade

che erano sopra gli argini, quelle strade che forse sono la causa non ultima di certi cedimenti, tanto è vero che, rifacendo le strade, queste saranno aperte solo al traffico leggero, data la natura del terreno.

Quindi indubbiamente un certo disturbo alla circolazione è stato recato. La preoccupazione dei nostri tecnici del Genio civile di Rovigo e del Magistrato alle acque di Venezia, anche in relazione alle disposizioni periodicamente date dallo stesso Ministro, è stata quella di fare il possibile per tracciare strade di fortuna in modo da consentire ancora il traffico normale in attesa di risolvere il problema delle strade in via definitiva.

Questo è stato fatto, anzi posso dire che forse l'interrogazione dell'onorevole collega si riferisce al momento della maggior crisi, crisi che è stata notevolmente superata negli ultimi mesi, tanto è vero che non ci sono state più lagnanze e le cose si sono svolte nel migliore possibile dei modi.

Rimane il problema definitivo di vedere come le strade verranno tracciate. È evidente che, volendo ragionare in termini di diritto e di dovere (perchè è bene riconoscere che lo Stato deve fare quello che gli compete e non quello che non gli compete, o quanto meno non si affermi come un diritto quella che è una concessione speciale), lo Stato non ha nessun dovere di fare queste strade, le quali devono essere fatte a cura della provincia e in parte dei comuni. Affermato questo, lo Stato attraverso il Ministero dei lavori pubblici si mette a disposizione per vedere di dare i contributi necessari, se non tutti, almeno parte, per stabilire un nuovo sistema viario che non si può improvvisare.

Mentre abbiamo dovuto provvedere immediatamente alla difesa evidentemente non abbiamo potuto organizzare le strade per le quali occorre fissare un piano che non sta nemmeno a noi tracciare, anche per deferenza verso gli enti locali i quali sono più sensibili e hanno maggior conoscenza dell'esigenze locali.

Fissata quindi la priorità assoluta della necessità di portare a termine nel tempo previsto il rialzo degli argini, la necessità di provvedere per quanto possibile con mezzi di fortuna ad evitare l'interruzione della circolazione, e stabilito che lo Stato, pur non avendone il dovere, si mette a disposizione degli enti lo-

cali per venire incontro alle loro esigenze e concorrere alla costruzione di un nuovo sistema viario, mi sembra che lo Stato con ciò abbia fatto tutto quanto può fare a soluzione di una situazione che preoccupa indubbiamente noi almeno quanto preoccupa gli abitanti e i responsabili delle amministrazioni locali. (*Approvazioni*).

**PRESIDENTE.** Il senatore Bolognesi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**BOLOGNESI.** La risposta del signor Ministro, per quanto non mi trovi del tutto soddisfatto, è stata esauriente ed anzi ha portato a conoscenza di noi polesani un fatto che io finora ignoravo. Dal 1951 noi aspettavamo il rialzo degli argini. Il ritardo non può essere attribuito a lei, signor Ministro dei lavori pubblici, ma è evidente che, nel mentre noi salutiamo finalmente l'inizio dei lavori, eseguiti con una certa celerità e che speriamo siano terminati alla fine di ottobre, non si può non convenire che dal 1951 al 1957 c'era tutta la possibilità di provvedere di strade la zona del Delta, che in questo momento si può dire è pressoché tagliata fuori dal resto della provincia.

**TOGNI, Ministro dei lavori pubblici.** E perché non l'hanno fatto i comuni e le provincie?

**BOLOGNESI.** Dico sinceramente che so adesso che lo Stato italiano non è tenuto alla costruzione delle vie di comunicazione che debbono legare il capoluogo di provincia al Delta padano. È noto che tutte le strade di comunicazione correvano sugli argini del Po. Adesso che gli argini del Delta vengono rialzati, noi rimaniamo senza strade. Quelle di cui ci serviamo ora sono strade di fortuna e io non so cosa avverrà se piovesse per tre o quattro giorni. L'agricoltura è in pieno fervore; è in corso la raccolta del riso, è imminente l'investimento dei terreni a grano, occorrono i concimi e tutte le altre cose. Le vie di accesso attuali sono talmente deteriorate e così strette che due macchine insieme non possono passare. Il problema quindi è serio e preoccupante per tutta la popolazione del nostro Delta polesano.

Onorevole Ministro, a me non resta che dire che se lo Stato non ha il dovere di costruire

le strade, è evidente che questa opera potrà essere compiuta dai comuni e dalla provincia solo e in quanto lo Stato, e particolarmente il suo dicastero, aiuteranno questi enti la cui situazione finanziaria lei ben conosce. I bilanci dei comuni di Ariano, di Taglio di Po, di Porto Tolle, di Contarina e della stessa amministrazione provinciale sono tutti in *deficit* tanto è vero che a pareggio del bilancio 1956-57 si son dovuti accendere mutui per decine di milioni di lire. In questa situazione non si potrà mai affrontare la costruzione della rete stradale della zona in cui il costo supererà di molto il miliardo di lire.

**TOGNI, Ministro dei lavori pubblici.** Mi scusi se mi permetto di interromperla. È in corso, e credo molto avanzato perché ho già avuto a volta a volta notizie, lo studio di questo nuovo sistema viario che non può essere improvvisato, ma che deve essere fatto in modo da rispondere realmente alle esigenze locali. Posso dire di più. Nonostante, ripeto, non ne abbiano la responsabilità e l'obbligo, concorrono proprio i nostri ingegneri a suggerire e a preparare questo piano che sarà in gran parte, se non per la totalità, finanziato attraverso contributi dello Stato con la famosa legge n. 684.

**BOLOGNESI.** L'ultima raccomandazione che posso fare è questa. Sono stato lunedì scorso nel Delta polesano per rendermi conto della situazione. Chiedo all'onorevole Ministro che almeno in quei tratti di strade di campagna, strade di carattere aziendale che sono utilizzate per le necessità impellenti, si butti un po' di ghiaia o di sabbia, si faccia passare un compressore che le renda praticabili, poiché ho fatto un pezzo di strada ed ho constatato che si corre pericolo per la vita stessa. Faccia sì che il Genio civile porti là della ghiaia e non dei grossi sassi inservibili tali da rendere ancora più pericoloso il transito. Questi lavori vanno fatti prima della stagione invernale, altrimenti dal Delta polesano non uscirà più nessuno e neppure vi si potrà accedere.

**TOGNI, Ministro dei lavori pubblici.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Non è possibile in questo momento svolgere un lavoro razionale e coordinato sulle strade, perchè l'ingorgo è già tale per tutti i mezzi che debbono portare la terra, che bisogna evitare qualsiasi impedimento, qualsiasi ulteriore ingorgo, qualsiasi eccesso di mezzi nelle strade stesse, perchè altrimenti verrebbe ad essere rallentato il ritmo del trasporto della terra verso gli argini. Stia tranquillo che appena sarà risolto il problema numero uno, che sarà risolto in tempo, il resto verrà come necessario corollario.

#### Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se corrispondono a verità le notizie secondo cui i negoziati franco-italiani in vista di ottenere un alleviamento al grave danno derivante ai nostri emigrati e alla nostra economia dalla svalutazione del franco, sarebbero arenati;

se sono a conoscenza che sensibili alleviamenti sono stati invece ottenuti per i rispettivi emigrati in Francia da parte dei Governi del Belgio e della Repubblica federale tedesca;

e se, conseguentemente, non ritengano di riprendere con decisione i negoziati stessi al fine di fare ottenere almeno parità di trattamento anche ai nostri emigrati (277).

RAVAGNAN, VALENZI, ZUCCA, BITOSSÌ,  
FIORE.

#### Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e delle foreste, del lavoro e della previdenza

sociale, delle finanze e del tesoro, per conoscere quali provvedimenti sono stati adottati e quali altri s'intendono adottare in favore di quelle zone della Sicilia, tra cui quelle di Sciacca e Menfi ed altre della provincia di Agrigento, di Patti in provincia di Messina ed altre dell'Isola, colpite dal nubifragio abbattutosi nei giorni 6, 7, 8 e 9 ottobre 1957 e che, allagando, provocando frane, crolli di fabbricati e sconvolgimenti stradali, ha arrecato enormi danni ai raccolti, alle abitazioni e alle comunicazioni (1218).

MOLINARI, SANMARTINO, DI ROCCO.

Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali provvedimenti abbiano preso ed intendano prendere in merito ai gravi danni del recente temporale in provincia di Catanzaro (1219).

SALOMONE, SPASARI, VACCARO.

#### Interrogazioni

con richiesta di risposta scritta.

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze, per conoscere se il Governo non ritenga opportuno sollecitare al massimo l'iter della proposta di legge presentata dalla Regione sarda, relativa alla devoluzione a favore dell'Amministrazione regionale dei nove decimi del gettito delle imposte doganali e di fabbricazione percette nel territorio dell'Isola, proposta di legge di evidente importanza per la Sardegna, che attualmente si trova davanti alla Camera dei deputati e sulla quale sembrerebbe opportuna una decisione prima della fine dell'attuale legislatura (3257).

LAMBERTI.

Al Ministro del tesoro, per essere informato se, a conoscenza delle particolari ed eccezionali condizioni economiche e finanziarie della provincia di Gorizia e delle conseguenti gravi difficoltà di bilancio di quella Amministrazione provinciale, non ritiene, con l'urgenza e la comprensione che il caso richiede, prendere



re adeguati provvedimenti, con cui assicurare al suddetto Ente i mezzi necessari atti a sollevarlo dalla insostenibile situazione finanziaria nella quale è venuto a trovarsi per ragioni ad esso non imputabili (3258).

PELLEGRINI.

### Ordine del giorno

per la seduta di venerdì 11 ottobre 1957.

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani venerdì 11 ottobre, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (2153) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Attribuzioni degli organi del Governo della Repubblica e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri e dei Ministeri (1688).

2. Durata dei brevetti per invenzioni industriali (1654).

3. Disposizioni sulla produzione ed il commercio delle sostanze medicinali e dei presidi medico-chirurgici (324).

4. Trattamento degli impiegati dello Stato e degli Enti pubblici, eletti a cariche presso Regioni ed Enti locali (141).

5. Tutela delle denominazioni di origine o provenienza dei vini (166).

6. Modificazione all'articolo 238 del Codice di procedura penale (1870) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

7. LUSSU ed altri. — Norme per la inclusione dei comuni di Trieste, Duino-Aurisina, Monrupino, Muggia, San Dorligo della Valle e Sgonico, nella regione Friuli-

Venezia Giulia, per la elezione del Senato della Repubblica (1479).

Modificazioni alla legge 6 febbraio 1948, n. 29, per la elezione del Senato della Repubblica (1952-*Urgenza*).

8. STURZO. — Modifiche alla legge 6 febbraio 1948, n. 29, « Norme per la elezione del Senato della Repubblica » (125).

9. } TERRACINI. — Rilascio dei passaporti (37).  
Sui passaporti (45).  
8° elenco di petizioni (Doc. CXXXII).

10. TERRACINI ed altri. — Pubblicazione integrale delle liste cosiddette dell'O.V.R.A. (810-*Urgenza*).

11. BITOSSÌ ed altri. — Integrazione salariale eccezionale per i lavoratori dipendenti dalle imprese edili e affini (1379).

12. } SPALLINO. — Interpretazione autentica del decreto del Presidente della Repubblica 19 dicembre 1953, n. 922, in materia di reati finanziari (1093).  
6° Elenco di petizioni (Doc. CXXV).

13. MERLIN Angelina. — Norme in materia di sfratti (7).

14. MONTAGNANI ed altri. — Diminuzione dei fitti e regolamentazione degli sfratti (1232).

15. Deputato MORO — Proroga fino al 75° anno dei limiti di età per i professori universitari perseguitati per motivi politici e decorrenza dal 75° anno del quinquennio della posizione di fuori ruolo per i professori universitari perseguitati per ragioni razziali o politiche (142) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

16. Deputato LA MALFA. — Proroga dei limiti di età per i professori delle Accademie di belle arti perseguitati per ragioni politiche o razziali (1772) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

577<sup>a</sup> SEDUTA

DISCUSSIONI

10 OTTOBRE 1957

III. Seguito della discussione dei disegni di legge:

PICCHIOTTI. — Abrogazione e modifiche di alcune disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (35).

Modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (254).

TERRACINI ed altri. — Adeguamento del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, alle norme della Costituzione (400).

La seduta è tolta (ore 20,55).

---

Dott. ALBERTO ALBERTI  
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti